ABBONAMENTI		Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
		anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab	L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	»	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI		Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
		anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab	L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero	»	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — **Mercoledì 16 Febbraio 1898** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Mercoledì 16 Febbraio 1898** — **Num. 47**

ROMA, 15 febbraio 1898

Un telegramma ufficioso da Madrid ci annunziava l'altro ieri che l'incidente Dupuy de Lome-Mac Kinley poteva considerarsi come definitivamente chiuso; e così avrebbe dovuto essere. Ma a Madrid avevano fatto i conti senza gli *jingos* americani coi quali Mac Kinley e Shermann devono studiarsi di mantenersi in buoni rapporti, ed ai quali non doveva parer vero che la mancanza di tatto del Dupuy de Lome e la mancanza di scrupoli da parte degli incettatori della sua lettera al dottor Canalejas, offrissero loro una così propizia occasione di riacutizzare la questione di Cuba nei rapporti fra Washington e Madrid. Il governo americano non si tenne pago della sconfessione indiretta del Dupuy de Lome, chiaramente implicita nell'accettazione motivata delle sue dimissioni; vuole una sconfessione esplicita e diretta e l'ambasciatore americano a Madrid è stato incaricato di formulare la relativa domanda.

Certamente il governo americano non si comporta, così insistendo, a tutto rigore di equità. Come già ebbimo occasione di avvertire fino dal primo giorno dell'incidente, c'è qualche cosa di losco nel modo ond'esso è nato. Il Dupuy de Lome è stato certamente male inspirato nello scrivere la lettera stata pubblicata. Egli avrebbe dovuto ricordarsi della massima dell'antica sapienza che la parola è d'argento, ed il silenzio è d'oro; ma, sentendo anche il bisogno di sfogarsi, avrebbe dovuto comportarsi in modo che il suo pensiero si fosse concretato in parole uscitegli dalle labbra soltanto per entrare nelle orecchie del Canalejas. Ad ogni modo si trattava di una confidenza, che il Dupuy de Lome aveva fatto ad un amico nella certezza che non sarebbe stata propalata; dovendosi escludere l'ipotesi che nella propalazione c'entri per qualche cosa il Dupuy de Lome bramoso di creare imbarazzi al proprio governo. Dunque se peccato v'è, non è peccato mortale. Però la politica non si bada tanto per il sottile; e quello che al governo di Washington più importa adesso, non è di apparire equo, ma di mostrare agli *jingos* che la suscettibilità sua è squisita, nè ha bisogno di eccitamenti.

Noi non vogliamo dire che in questo suo contegno vi sia anche il preconcetto di cogliere un pretesto per riprodurre ne' rispetti della questione cubana, la situazione antecedente all'avvento al potere di Sagasta; ma certamente è lecito pensarlo. Perchè nè Mac-Kinley nè Shermann possono avere, sia pure per un istante, supposto che il governo spagnuolo si acconcerebbe subito ad aderire alla nuova pretesa; e da questo al figurarselo come speculante sulla probabile resistenza madrilena non vi è che un passo. Il fatto sta che il ministero spagnuolo ha risposto al Woodford che crede di aver fatto quanto le convenienze ed i rapporti di buona amicizia gli imponevano, data la specialità del caso; e se il governo americano, insisterà nell'avanzata pretesa, sarà chiaro che le corazzate *Maine* e *Montgomerry* non a vana pompa sono state mandate nelle acque di Cuba.

Questa seconda fase della vertenza potrebbe dunque essere anche più delicata ed interessante della prima; perchè in somma il governo spagnuolo, il quale ha già fatto quanto doveva, può trovarsi tratto davanti a questo dilemma: o commettere un atto contrario alla propria dignità, o rendere addirittura furiosa l'opinione pubblica degli Stati Uniti che già preme forte sul governo federale.

Se il governo americano non si accontentasse della conferma del rammarico che il governo spagnuolo ha dato rispondendo alla nota del Woodford il pessimismo di certa parte della stampa spagnuola riceverebbe una conferma anche più pronta di quanto non fosse dato temere. E se non se ne mostrasse pago tutte le potenze europee dovrebbero impensierirsi di una politica così priva di scrupoli. Comunque il governo spagnuolo non potrà, anche per spirito di conservazione, essere troppo largo nel concedere. In Spagna le elezioni riescono sempre favorevoli al partito che tiene in mano le redini del governo, ma l'esperimento del 20 marzo venturo riuscirebbe addirittura disastroso per il gabinetto liberale, se in questa questione speciale — per chiudere definitivamente l'incidente — egli si comportasse in modo da offendere l'orgoglio della nazione.

La convenzione per il Benadir

Il disegno di legge esaminato oggi dagli uffici della Camera dimostra come anche per le imprese coloniali si sia destata finalmente l'iniziativa privata. Iniziativa timida e modesta, quanto si vuole, e per i mezzi e per gl'intenti, ma tale che tenuto conto del luogo donde essa parte, e degli uomini che la provocarono, dà a sperare che in Italia dopo le dure prove sofferte siasi ormai formato un concetto abbastanza chiaro della questione coloniale.

L'esperimento di un'amministrazione privata del Benadir è dunque degno di encomio e di appoggio senza restrizioni. Ma la legge tal quale è proposta dal Governo pecca d'insufficienza e d'imprevidenza. Infatti bisogna ricorrere alla relazione per trovar definiti tutti i sottintesi e tutti i punti controversi studiatamente evitati; nè sempre vi si trova una risposta adeguata. Cominciamo dalla delimitazione del territorio concesso. In realtà sulla base della Convenzione con il sultano di Zanzibar si parla del litorale sull'oceano indiano o di un raggio di territorio di 10 miglia marine (18 chilometri e mezzo) per Brava, Merca e Mogadiscio e di 5 miglia per Uarsceich; si parla anche di una stazione italiana di Lug guarentita contro ogni molestia da parte degli abissini. Ma contemporaneamente si accenna a « lavori idraulici di livellamento e ad altre opere necessarie a rendere produttivo il suolo e rimuneratrice la coltivazione della dura e del cotone », ed anche a « rapporti commerciali con le regioni retrostanti. »

Noi vorremmo chiedere dove siano possibili queste opere di agricoltura e d'irrigazione, e dove si possano stabilire utili stazioni nell'interno. Non nell'angusta linea costiera sabbiosa e sterile; nell'interno dunque della già nostra sfera d'influenza ove risiede il ferace granaio della Somalia?

E allora a quali imbarazzi può andar incontro la Società e per essa il Governo di fronte non al sultano di Zanzibar, che, poveretto, ha ben altro per il capo, o ai capi delle tribù indigene, ma di fronte agli Amhara, che annualmente si agitano con scorrerie sempre più prossime al mare? L'art. 16 considera in termini vaghi il caso di conflitti, ma a tutto danno del Governo, il quale allo stringer dei conti dovrà *nel modo migliore* indennizzare la Società.

Nello stesso modo ambiguo è accennata la condizione di Lug. *Stazione italiana* è chiamata dalla relazione, ma non si dice se essa implicherà il nostro possesso territoriale o sarà un semplice luogo di commercio con il condominio dell'Abissinia. Tutto tende a far credere probabile questa ultima ipotesi. E in tal caso gli abissini padroni di Lug, dominatrice delle vie fluviali del Ganana, del Daua e dell'Ueb, e chiave del commercio tra i Boran, il Caffa e il Benadir, devieranno le carovane, incamminandole per le strade del Nord attraverso lo Scioa e troncando in sul verde le speranze concepite per la prosperità della nostra colonia.

Il movimento commerciale in quella regione, giova ricordarselo, è e sarà per molto tempo esclusivamente di esportazione, ed esso cesserà qualora in mano altrui resti la via maestra, per cui possano giungere alla costa l'avorio, il caffè, le pelli e i cereali, gli unici prodotti remunerativi e abbondanti di quelle regioni.

Dall'altro canto non si deve credere che gli industri e solerti assuntori della Società si limitino a mandar laggiù i loro impiegati per innalzar la bandiera italiana o per imporre dazi, paghi soltanto dei risparmi che potranno fare sulle 400,000 lire di sovvenzione governativa.

Concludendo, ci pare che la Convenzione sia stata nella sua ultima redazione formata quando nel governo prevaleva il concetto che l'Africa fosse nè più nè meno una seccatura e che convenisse sbarazzarsene ad ogni costo.

Conviene adunque che nella discussione prossima siano chiariti e definiti esplicitamente gli obblighi dei contraenti così nel vantaggio del governo, come della Società.

Stamane gli Uffici hanno preso in esame il disegno di legge sulla *Convenzione per il Benadir* eleggendo a commissari gli on. Saporito (Ufficio I), Rizzetti (Ufficio II), Curioni (Ufficio III), Giusso (Ufficio IV), Bonacci (Ufficio V), Corsi (Ufficio VI), Randaccio (Ufficio VII) e Dal Verme (Ufficio IX). L'Ufficio VIII non trovandosi in numero non ha potuto nominare il suo commissario.

Ecco alcuni appunti sulla discussione.

Nell'Ufficio primo parecchi oratori e molti argomenti pro e contro. L'on. Piccolo-Cupani nota che gli obblighi del Governo sono categorici e quelli della Società generici ed eludibili senza sua responsabilità e senza mezzi di costrizione da parte del Governo. Critica i termini della durata e ritiene tutte le clausole troppo favorevoli alla Società. Ad alcune sue osservazioni ha risposto l'onorevole De Nava. Gli on. Lochis e Paganini si son dichiarati favorevoli e l'on. Sant'Onofrio ha raccomandato garanzie per il buon trattamento degli indigeni. Ad unanimità è stato eletto l'on. Saporito come commissario.

Nell'Ufficio II hanno preso la parola l'onor. Di San Giuliano e Rizzetti, entrambi in senso favorevole. L'on. San Giuliano tuttavia ha fatto riserve circa i pericoli di complicazioni con l'Etiopia.

L'Ufficio III ha accolto benevolmente il progetto, perchè esso riversa la responsabilità civile militare e finanziaria del governo su di un altro ente e si libera di territori non adatti a popolamento europeo e poveri, da cui nessun giovamento trarrà la nostra industria.

Nel IV l'on. Giusso lodò la convenzione per le medesime ragioni.

L'ufficio V ha discusso piuttosto a lungo il disegno. L'on. Lucifero vorrebbe meglio determinati gli obblighi della campagna e l'on. Brunialti i confini del territorio. L'on. Bonacci reputa non esclusa la eventualità di futuri impegni politici da parte dello Stato. Per l'identica ragione l'on. Giuseppe Frascara non crede accettabili tale quali sono le clausole della convenzione.

Si elegge Bonacci con mandato di fiducia.

Nel VI viene eletto a commissario l'on. Corsi, pure con mandato di fiducia.

Nel VII l'on. Randaccio accetta in massima il progetto, tuttavia vi propone molti emendamenti. L'on. Pavia ha parlato invece contro.

L'Ufficio IX tenne una brevissima discussione e nominò commissario l'on. Dal Verme con mandato di fiducia.

La Spagna e gli Stati Uniti

Le elezioni generali in Spagna

MADRID, 15, ore 11 ant. — (*Ramon*). Il ministro plenipotenziario degli Stati Uniti, generale Woodford, ha consegnato ieri al ministro degli affari esteri, Gullon, una Nota del suo Governo che chiede al Governo spagnuolo di sconfessare formalmente la lettera del suo rappresentante a Washington, Dupuy de Lome.

Il Consiglio dei ministri, adunatosi ieri sera per esaminare la domanda degli Stati Uniti, ha deliberato di rispondere che il fatto di avere accettato le dimissioni di Dupuy de Lome od il tenore del R. decreto con cui furono accettate costituiscono una sufficiente soddisfazione per gli Stati Uniti, poichè dimostrano che il governo spagnuolo deplora l'accaduto.

L'insistenza del governo nord-americano ha prodotto generale indignazione; si spera, ad ogni modo, che l'incidente non avrà seguito.

Polo de Bernabè è stato nominato ministro plenipotenziario a Washington, in sostituzione di Dupuy de Lome.

La Camera dei deputati sarà convocata prima della fine di febbraio.

Le elezioni politiche avranno luogo il 20 marzo.

×

PARIGI, 15, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il corrispondente madrileno del *New York Herald* riferisce di aver conversato con un ministro il quale gli disse:

— Vi autorizzo a dire che tutti i ministri, compreso Sagasta, sono addolorati, dispiacenti e vergognosi della lettera di Dupuy de Lome. Siamo degli uomini onesti che un passo pone in una falsa posizione.

Secondo notizie da Washington il punto principale della contestazione fra i Governi spagnuolo e nord-americano non sarebbero le espressioni usate contro Mac-Kinley nella lettera del Dupuy de Lome, ma la questione se Sagasta fu così poco sincero come si è mostrato Dupuy de Lome.

La Nota ulteriormente concordata nel Consiglio dei ministri americani ordinerebbe a Woodford di chiedere immediate spiegazioni; se queste non fossero soddisfacenti la Spagna dovrà subirne le conseguenze.

Assicurasi avere il dott. Canalejas chiesto che gli venga consegnata la lettera statagli rubata per processarne i ladri.

Il trattato anglo-abissino alla Camera dei Comuni

LONDRA, 14. — Alla Camera dei comuni William Allen chiede se un'altra Convenzione sia stata conclusa dall'Inghilterra con Menelik oltre quella comunicata al Parlamento, e se sia stato concluso anche un accordo circa le regioni interne ed il lago Rodolfo.

Il sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, risponde ad entrambe le interrogazioni: No!

Il deputato Alfredo Pease svolge la seguente interrogazione:

Bramo sapere se il riconoscimento da parte di Menelich della nuova frontiera del protettorato inglese del Somali impedisca un qualsiasi riconoscimento da parte dell'Inghilterra delle domande degli abissini per territori a mezzodì della nuova frontiera e in questo caso se tutto l'Ogaden e le regioni fra l'Uebi Scebeli e l'Uebi-Gesana, che fino ad un'epoca recente erano comprese nella sfera di influenza italiana, siano comprese in questo riconoscimento.

Il sotto-segretario per gli affari esteri, Curzon, risponde che non è stato fatto verun riconoscimento simile a quello accennato dall'interrogante. E soggiunge:

E' chiaro che la questione della frontiera fra la sfera d'influenza italiana e l'Abissinia riguarda quei Governi. La questione della frontiera fra l'Abissinia e la sfera d'influenza britannica nell'Africa Orientale è da discutersi in avvenire. Ma il Governo si propone di nominare un funzionario indiano come rappresentante della Regina presso la Corte di Menelich per trattare gli affari col Negus, se l'occasione rendesse ciò necessario.

Sir Charles Dilke chiede perchè il trattato anglo-abissino, mentre cede una parte della regione dei Somali, non si occupi affatto delle frontiere occidentali.

Forse che — egli dice — gli estesi territori compresi nella sfera d'influenza dell'Africa Orientale brittanica, come il paese dei Borana, sono ora reclamati dall'Abissinia o soggetti alle incursioni degli abissini? Forse che fu fatto un tentativo, durante i negoziati fra sir James Rennel Rodd e Menelich di limitare le frontiere delle vicinanze del lago Rodolfo e qual'è la situazione internazionale attuale della sfera d'influenza italiana all'est del 40° parallelo?

Curzon risponde che le questioni sollevate dall'interrogante non sono sfuggite all'attenzione del Governo, ma che questo credette preferibile lasciarle per una ulteriore soluzione.

In quanto all'ultima interrogazione, relativa alla frontiera italo-abissina, Curzon dichiara avere già risposto, rispondendo all' interrogazione di Pease.

La questione dei Dardanelli

LONDRA, 15. — Il *Times* ha da Odessa: la Russia e la Turchia proseguono i negoziati intrapresi relativamente alla questione di permettere alle corazzate russe il passaggio pel Bosforo.

Il divieto del passaggio dello stretto dei Dardanelli e del Bosforo costituisce una regola che il governo turco aveva applicato sempre, anche prima che il trattato di Parigi del 30 marzo 1856 la sancisse invariabilmente.

Soltanto in occasioni rare ed eccezionali fu permesso a qualche bastimento da guerra di passare gli stretti, e quanto accadde sempre in virtù di una autorizzazione speciale accordata, e per deferenza agli alti personaggi che vi erano a bordo, o per le speciali circostanze che avevano determinata la domanda di passaggio.

Nel 1870 la Russia denunziò con una nota diplomatica le stipulazioni del trattato di Parigi che limitavano le sue forze navali nel Mar Nero; ma la situazione degli stretti rimase invariata.

Il trattato di Santo Stefano che fu riveduto dal trattato di Berlino, stabiliva (art. 24) che il Bosforo ed i Dardanelli rimarrebbero aperti in tempo di guerra come in tempo di pace, alle navi mercantili degli Stati neutri, provenienti dai porti russi o in destinazione per quei porti. Il trattato di Berlino (1878) mantenne il trattato di Parigi e quello di Londra del 1871 in tutte le loro disposizioni non abrogate o modificate dal detto trattato di Berlino.

La domanda della Russia concerne un permesso speciale di passaggio, la domanda del quale dovrà essere rinnovata caso per caso, e implica una deroga permanente alle stipulazioni vigenti?

La questione, comunque la Russia l'abbia posta, è gravissima, implicando essa un ultimo strappo, ed il più rilevante di tutti, al trattato di Parigi.

Non sarà inutile ricordare che nel Congresso di Berlino sorse conflitto fra Russia ed Inghilterra intorno al modo di interpretare il principio della chiusura degli stretti. Secondo gli inglesi, il sultano era solo giudice sull'osservanza della chiusura dei Dardanelli; secondo la Russia, nessuna potenza, nemmeno col permesso del sultano, poteva far entrare nel Mar Nero o farne uscire una forza militare.

Il Congresso non si è pronunciato su queste due interpretazioni; e l'Inghilterra solleverà, è a ritenersi, di bel nuovo l'eccezione, per controbilanciare in ogni modo la libertà che la Russia reclama per le sue navi nel Mediterraneo.

Per il governatore di Creta

Il prestito greco

COSTANTINOPOLI, 15. — La Turchia presenterà soltanto dopo il *Ramazan* le sue proposte relativamente alla scelta del nuovo governatore generale dell'isola di Creta.

×

ATENE, 15, ore 9 ant. — (*P.*) Secondo notizie di fonte autorevole, il Governo italiano ha proposto alle potenze che sia affidato agli ambasciatori l'incarico di addivenire alla scelta di un governatore provvisorio per Creta, con l'incarico di pacificare l'isola ed organizzarla.

La proposta del Governo italiano fu inspirata dal desiderio di tenere unito il concerto europeo e dalla speranza che si riesca nel frattempo a trovare un governatore definitivo sul cui nome tutte le potenze possano mettersi d'accordo.

×

BERLINO, 15, ore 10,15 ant. — (*Herman*). Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung* che il Governo italiano fece alle altre potenze la proposta di affidare agli ambasciatori delle sei potenze in Costantinopoli l'incarico di scegliere il governatore di Creta come quelli che meglio si trovano in grado di risolvere la questione.

La *Frankfurter Zeitung* assicura che re Giorgio scrisse personalmente allo czar pregandolo ad insistere perchè la candidatura del principe Giorgio venisse accettata, ed a valersi della propria influenza affinchè il prestito per il pagamento dell'indennità di guerra venisse portato da quattro a cinque milioni.

Col residuo milione la Grecia provvederebbe a restaurare la sua economia interna.

Anarchia militare in Grecia

ATENE, 14. — Dinanzi alla Corte navale è terminato oggi il processo contro l'ufficiale Kokkoris, accusato di avere telegrafato al ministro della marina durante l'ultima guerra, che il commodoro Skuturis tradiva, non eseguendo gli ordini del Governo.

La Corte ha assolto l'imputato.

L'agitazione in Macedonia

COSTANTINOPOLI, 15. — Il comandante dell'esercito turco d'occupazione in Tessaglia, Edhem Pascià, è stato inviato ad Ueskub per farvi un'inchiesta intorno ai disordini avvenuti in quel vilayet e per pacificarvi l'agitata popolazione.

La Borsa di Parigi e i francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 10,30 antim. — (*Jacopo*). La lista di tutte le case della *coulisse* di Parigi pubblicata dalla *Revue economique* è oggetto di molti commenti.

Siccome ne risulta che fra i commandatari vi sono 87 francesi e 106 non francesi, il *Journal* e l'*Intransigeant* dicono che ciò costituisce un pericolo nazionale.

Altri giornali invece osservano che la nuova campagna che sembra si voglia intraprendere costituisce un pericolo finanziario.

Una conferenza comunista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il noto deputato socialista Vandervelde, invitato da un gruppo di studenti collettivisti, terrà stassera una conferenza, in commemorazione del cinquantesimo anniversario della prima manifestazione comunista.

Il matrimonio della regina d'Olanda

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11 merid. — (*Jacopo.*) Il *Figaro* smentisce il matrimonio della regina d'Olanda col principe Luigi Napoleone.

Dimostrazioni pangermaniche

(Nostri telegrammi particolari)

GRAZ, 15, ore 10 ant. — Iersera, durante la rappresentazione del *Lohengrin*, avvenne al teatro dell'*Opera* una clamorosa dimostrazione tedesco-nazionale.

Nel punto in cui l'artista canta le parole: « O paese tedesco, o spada tedesca dimostra la forza dell'impero » scoppiò un uragano di applausi che durò parecchi minuti.

Il pubblico si levò in piedi e proruppe in fragorose grida di *Heil*.

×

KARLSRUHE, 14, ore 6 pom. — Ebbe luogo oggi una imponente dimostrazione della studentesca degli istituti superiori della Germania meridionale in onore degli studenti tedeschi dell'Austria.

Vennero mandati dispacci al granduca di Baden, a Bismarck, alla studentesca austriaca, ai deputati Schönerer e Wolff.

Il tentato assassinio di un medico

TRIESTE, 14. — (*Cr.*) Il medico distrettuale dott. Bechtinger, mentre si trovava in una trattoria nel villaggio di Prosecco, venne avvicinato da una bella ragazza, la sig.na Maria Illovar, d'anni 22, la quale dopo breve scambio di parole gli scaricò contro due colpi di rivoltella. Il dott. Bechtinger, raccolto moribondo, dichiarò che non ebbe mai relazioni con quella ragazza. Si tratta di un'esaltata che voleva farsi sposare ad ogni costo.

Il fatto destò impressione essendo il dott. Bechtinger persona stimata e favorevolmente nota.

Incendio nel teatro reale di Lisbona

LISBONA, 15. — E' scoppiato un incendio nel teatro *Principe Reale* mentre si facevano le prove. Nessuna vittima.

Come i nostri lettori già sanno, per averlo letto nei nostri telegrammi da Bologna, nei primi dello scorso gennaio, il dottissimo comm. Lozzi, pronunziò uno di quei mille discorsi inaugurali dell'anno giuridico, che in quei giorni infierivano contro il pubblico italiano.

A differenza degli altri oratori che si limitano a cifre statistiche o alla trattazione di qualche tesi generale, il comm. Lozzi credette opportuno di occuparsi specialmente del processo Favilla, allo scopo di rivendicare l'opera sua personale e quella dei magistrati che avevano seguito le sue orme nella istruttoria, che la Corte di cassazione aveva sentenziato illegale.

Osservammo allora quanto fosse poco corretta l'attitudine del commendatore Lozzi, polemizzante contro la Corte di cassazione, a proposito di un processo aperto.

Ma, evidentemente, un così dotto uomo non poteva stretrarsi di fronte a considerazioni di questo genere. Egli invece insistette e si affrettò a diramare il suo discorso a tutti i giornali italiani, di cui qualcuno, come il *Corriere della sera* si diverte ora a stralciare i brani più ostili all'onorevole Crispi.

Noi saremmo però curiosi di sapere come questa divulgazione e questa pubblicazione, si accordino con la protesta che il comm. Lozzi ha fatto, negli scorsi giorni, contro i sospetti di parzialità, e le accuse di ingiusto accanimento che gli vennero mosse da tempo, e di cui l'eco non poteva non giungere all'orecchio del Comitato parlamentare che esamina il processo.

A guardar le cose superficialmente, si dovrebbe dire che il comm. Lozzi fa invece il possibile per dimostrare quell'accanimento e quella parzialità.

Ma forse egli non ha, facendolo, tutti i torti. Egli crede, probabilmente, che gli giovi meglio passare ai posteri come il persecutore di Francesco Crispi, che come l'amico di Franco Mistrali.

In giro per il mondo

Si legge nella *Gazzetta di Torino* questa notizia, sotto la rubrica delle feste carnevalesche:

Il capo-cuoco signor Giuseppe Cavalegno — il quale, nel concorso gastronomico che si tenne allo *Scribe* la notte dell'8 corrente, fu premiato con medaglia di bronzo — ci scrive pregandoci di annunziare che egli ha rifiutato tale distinzione poichè è convinto che « il piatto da lui esposto fu giudicato solo sotto l'aspetto gastronomico mentre egli, plasmando a mano nel grasso due *puttini*, aveva voluto presentare un artistico lavoro di guarnizione e di *statua* ».

In altri termini, il concorrente intendeva esporre un lavoro d'arte e come tale esso gli è parso poco o niente considerato con la medaglia di bronzo.

Questa fierezza non deve meravigliare in un cuoco; anzi è precisamente nella classe dei cuochi che si mantiene più vivo l'amor proprio e alto il sentimento del dovere.

Una nobile gara di emulazione ribolle sempre fra questi sacerdoti della culinaria.

Se uno d'essi, per esempio, si vanta di sapere approntare gli uccelletti allo spiedo senza spiedo, l'altro fa subito sapere che egli ci arriva anche senza uccelletti.

E' questo sentimento di fierezza e di fiducia in sè stesso che spinge sovente il cuoco a inveire contro i padroni i quali non sanno apprezzare convenientemente l'opera sua.

E le casseruole ne sanno qualche cosa.

Perchè il cuoco, quando diventa nemico dell'umanità, mette i brividi. Altri può avere nelle mani la fortuna, la riputazione altrui, egli ha lo stomaco.

Così che, se io fossi stato della Commissione di Torino, mi sarei regolato con maggiore prudenza.

×

La moda è delle notizie circonvolute, nebulose e misteriose, a base di donne velate, di documenti segreti e di personaggi alto locati che non si sa mai chi siano.

Ecco per esempio che scrivono da Parigi a un giornale di Bologna che si stanno facendo grandi sforzi da molti sovrani e anche dal Papa per impedire un processo che menerebbe grande scandalo. Non si saprebbe saputo nulla se non fosse stato per un giornale americano che ha avuto sentore di un certo documento richiesto da una delle parti in lite che non si possono dire per uno scopo che non si può sapere con precisione.

Si compiange — aggiunge il corrispondente — la sovrana che sarebbe vittima di questa faccenda, e si fanno congetture senza fine sulle ragioni per le quali un marito ignoto avrebbe aperto gli occhi soltanto dopo 25 anni su una faccenda che non si dice.

Pare poi che vi si trovi dentro anche un re. Questo re è cacciatore di lupi — aggiungerebbe il *Cri de Paris*.

Questo l'ultimo indovinello lanciato alla curiosità e alla pazienza del pubblico.

×

E' saltato fuori l'autore della quartina con la quale si compie ogni anno, la redazione, il rito della inaugurazione del carnevale.

L'amico G. Stiavelli mi scrive una lettera che, per ragioni di spazio, devo all'ultima ora riassumere.

La poesia, cui appartiene la quartina citata, fu scritta venti anni addietro, nel 1878, a Cagliari, e colà pubblicata nella *Meteora*. Devo dire « Il carneval gavazza *ne la via* » e non *per la via*. « Gavazza nel teatro e nel salon » e non *nei teatri e nei salon*. Finalmente non « geme degl'odi l'aquilon » ma « strido. »

La intiera poesia fu poi rifatta e ricomparve in un volume edito nel 1888. La quartina, in questa nuova edizione, diceva invece: « Il carneval tripudia ne la via — nel caffè, nel teatro e nel salon. — Ma non tripudia ne l'anima mia — Ma non tripudia ne la mia canzon. — »

Finalmente, non un po' su tutti i giornali d'Italia, a ogni carnevale, come dissi, furono pubblicati quei versi, ma soltanto sulla *Lega della Democrazia* di Alberto Mario, corretti nuovamente dal coscienzioso e incontentabile autore.

Questa in riassunto la lettera, a eterna mortificazione di quel nostro collega che cita i versi storpiandoli. Gli togliessimo l'incarico della commemorazione.

×

Finiamo con una nota lugubre.

Fa sempre bene, di carnevale.

I lettori avranno letto un telegramma che ci annunziava l'esecuzione capitale avvenuta a Bastia, in Corsica, di un tal Faziani.

Ora io credo che i lettori mi saranno riconoscenti per questo particolare che mi affretto ad aggiungere: lo stesso giorno in cui il carnefice Deibler operava a Bastia, l'egregio funzionario celebrava il suo genetliaco.

Simpatica coincidenza!..

×

La signora X deve essere intesa come testimone in un processo. Ella chiede informazioni intorno al presidente.

— E' — le rispondono — un uomo amabilissimo che la lunga pratica ha reso un po' scettico e che non crede se non alla metà di ciò che gli si dice.

La signora X, distratta:

— Allora, gli dirò che ho cinquant'anni!

Richel.

Il Duca degli Abruzzi

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 15, ore 3,20 pomer. — (*Zannoni.*) Stanotte il duca degli Abruzzi ha preso congedo, essendo terminate le istruzioni d'artiglieria sul *San Martino*. Partì col seguito per Torino.

Tornerà alla Spezia non appena i lavori d'abbellimento della villa che qui comprò saranno terminati. Questi lavori, per desiderio del principe, proseguono alacremente sotto la direzione dell'ing. Albert di Torino.

Un busto a Giacinto Gallina

TRIESTE, 14. — (*Cr.*) Oggi al mezzodì, auspice la *Minerva*, venne inaugurato nell'atrio del teatro filodrammatico, in forma privatissima, un busto in bronzo di Giacinto Gallina, opera pregevole dello scultore Urbano Nono.

Questa sera avrà luogo al Filodrammatico una rappresentazione commemorativa a benefizio della vedova del compianto commediografo veneziano. Si doveva recitare, oltre a due commedie di Gallina, una bella poesia di Riccardo Pitteri, che fu proibita dalla polizia.

Lettere dall'Inghilterra

La campagna nelle Indie — L'apertura del Parlamento — Gli Stati-Uniti e i mercati liberi.

LONDRA, 12. — (*O. M.*) Per quattro o cinque mesi i telegrammi dai campi della frontiera Nord-Ovest delle Indie hanno trasmesso regolarmente di settimana in settimana il resoconto dei piccoli episodii eroici della campagna contro le fiere tribù dei montanari dell'Imalaya; e il pubblico inglese, che sotto il *frock-coat* del *gentleman* e sotto la giacca del bottegaio, conserva l'istinto militare non meno degli altri popoli europei se n'è rallegrato od entusiasmato, forse un pò troppo.

Se non che gli episodii eroici non risolvono il problema di una campagna; anzi, se fanno onore ai soldati non sono un segno favorevole dell'abilità tattica del capitano. Ed a poco a poco, alle persone di giudizio più freddo e sicuro, è parso che la campagna della frontiera procedesse, di successo in successo, ad un mezzo disastro militare ed amministrativo.

In quelle scaramuccie di cui gli afridi da cinque mesi a questa parte ravvolgono l'esercito anglo-indiano, perseguitandolo, invisibili, intangibili nei labirinti delle loro regioni rocciose, nelle marcie, nelle ricognizioni, nelle spedizioni di foraggiamento; gli inglesi hanno perduto circa duemila uomini e — quello che è peggio ancora — trecento ufficiali; e sino ad ora la campagna è costata circa duecento milioni.

E quali ne sono stati i risultati? La distruzione di qualche dozzina di villaggi di paglia; l'occupazione di tratti di territorii che essi dovranno, anche dopo una vittoria definitiva, abbandonare; a meno che non siano preparati a sostenere per sempre uno stato di guerra come l'attuale, disastroso per l'esercito e per l'erario; ed infine la dimostrazione che un solo gruppo di tribù, in quella immensa selva di popolo quando sia preparato a combattere, può tenere in scacco un buon quarto dell'esercito di cui il Governo anglo-indiano può disporre.

I critici più moderati dell'azione del Governo affermano che questa guerra non doveva essere intrapresa; e che di fronte alle provocazioni delle tribù montagnarde l'amministrazione militare doveva limitarsi a tracciare una linea di difesa nella pianura, contro la quale i ribelli non avrebbero osato di scendere; e scendendo sarebbero stati schiacciati.

Uno infatti dei comandamenti del decalogo coloniale inglese è di provocare i popoli della montagna, e sopratutto di non tentare di penetrare in casa loro.

Questo comandamento fu violato, e felicemente; colla spedizione di due anni fa; ma il buon risultato del momento fu seme dei frutti maligni di due anni dopo. La vittoria inglese sparse il malcontento fra le tribù montagnarde, e l'agitazione si propagò lentamente di villaggio in villaggio, di *clan* in *clan* fino a che scoppiò nella insurrezione del settembre scorso.

Ed è difficile prevedere ora come e quando potrà finire. Immaginatevi che le nostre Alpi, più rocciose, più intricate si levino a due volte la loro altezza e si spingano di giogo in giogo sino a Berlino, ed avrete una idea della mostruosa regione in cui ora si trova perduto, impotente, l'esercito anglo-indiano. Pensare ad una conquista definitiva di questi nidi d'aquila e delle popolazioni feroci, sarebbe una follia, tanto più che una buona parte del contingente indigeno dell'esercito anglo-indiano è tratto da queste popolazioni.

×

La questione indiana darà assai da sudare al governo di Salisbury nella nuova sessione parlamentare; i *leaders* dell'opposizione preparandosi ad attaccare l'azione del governo militare delle Indie.

La nuova sessione parlamentare sarà quasi esclusivamente dedicata alla politica estera. La questione irlandese, quella della separazione della Chiesa, quella della legislazione del lavoro, e tanti altri problemi della vita sociale inglese, che appassionarono tanto l'opinione pubblica durante l'ultimo periodo gladstoniano, sembrano ora ombre di interessi di altri tempi, ricordati e propugnati ancora da ombre di uomini di Stato che non hanno compresa la profonda trasformazione degli ultimi anni.

Le questioni di famiglia sono passate, di fronte alla ostilità ed alla minaccia estera, in seconda linea; i ranghi si sono serrati, la preoccupazione degli interessi ha preso il sopravvento su quella degli ideali. E la concezione imperialista del Chamberlain, del Dilke e del duca di Devonshire; ed i progetti del protezionismo entro i limiti dell'impero; e l'agitazione per la difesa navale; e la propaganda pseudo-anglo-sassone sono altre tante conseguenze di questa trasformazione.

E la nuova sessione parlamentare sarà senza dubbio interessante e feconda, piena di rivelazioni che interessano direttamente l'intero mondo civile. La situazione internazionale non è mai stata dal tempo di Napoleone in poi, così complicata per l'Inghilterra come in questo momento. La questione del Niger, quella del Sudan, quella dell'estremo Oriente sono i punti principali di questa intricatissima rete d'interessi, che se mostrano quanto difficile sia ora la situazione del paese che li domina, mostrano ancora che la sua attività è meravigliosa.

×

Vi telegrafai già, a proposito della questione dell'Estremo Oriente, che la stampa americana appoggia all'unanimità l'Inghilterra. Avendo ora sott'occhio alcuni dei principali giornali di New-York, posso aggiungere che di rado mi è avvenuto di trovare nella stampa quotidiana un fuoco d'entusiasmo più sincero o profondo di quello che ora i giornali degli *yankees* sciolgono alla missione libero-scambista dell'Inghilterra.

Pare di sognare. Chi ha introdotto nel mondo moderno il tipo del protezionismo assoluto è stata l'America del Nord.

Qual'è dunque la fonte misteriosa da cui scaturisce ora quest'onda di entusiasmo liberista nelle colonne dei giornali americani?

Gli americani possono rispondere che essi possono bene amare, come quel tale, molte cose nelle case degli altri, che non vogliono e non permettono in casa propria. Il liberismo degli altri è infatti altrettanto comodo quanto

il protezionismo proprio. E' insomma buona politica d'egoismo, ammesso che l'egoismo sia sempre buono, in politica.

Ma forse si tratta di un movimento dell'anima anglo-sassone, che dalle affinità di razza assurge e che rappresenta per essa un entusiasmo morale.

ECHI FIORENTINI
(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 15, ore 1,10 pomerid. — (*XX.*) Alle ore 16 fu trovato nella sua cameretta, in via Vasari primo piano, impiccato al ferro di una finestra, l'orologiaio Giovanni Mazzoni, cinquantacinquenne, fiorentino, diviso dalla moglie.

Squilibrato di mente, da tempo diceva di suicidarsi.

Prodromi elettorali

Nel Collegio di Altamura

Da Grumo Appula — centro importante del Collegio di Altamura — è pervenuto oggi al nostro amico avvocato Carlo Pascale il telegramma seguente:

Avv. Pascale — Roma.

Unanime voto elettori spontaneamente riuniti proclamano Vossignoria candidato prossime elezioni politiche.

Comitato: Sindaco Notar Garzilli — farmacista Donato — Tremoteli Luigi e Vito Mastrosario — Scippa — Lupis — avvocati D'Alessandro — Schirola — Gianninì — Servidio — Fanelli, presidente Società operaia — avvocato Stella — D'Erasmo — Fortunato — Fanelli — Denora — colonnello Colavito — dottor Salvatore Losito — dottor Cavalluzzi Antonio — Devito Francesco — Carrecia, consigliere provinciale.

Anche in Altamura — capoluogo del Collegio — fu proclamata la candidatura dell'avv. Pascale con numeroso concorso di elettori.

L'onorevole Bonardi

BRESCIA, 15. — Alle ore 12,30, nel salone dell'*Albergo Italia*, ebbe luogo un banchetto di 125 coperti offerto dalla Società pedagogica al sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, on. Bonardi, coll'intervento delle autorità scolastiche della città e della provincia, del prefetto Minervini, degli ispettori scolastici di Cremona e di Clusone del prof. Lovadini, direttore delle scuole normali di Treviglio, dei professori Corti e Fabiani di Milano e di una rappresentanza della Giunta municipale e del Collegio-Convitto di Castiglione delle Stiviere.

L'ingresso dell'on. Bonardi fu accolto con calorosi applausi.

Fra i convitati vi sono 35 signore.

Al levar delle mense, il direttore generale didattico, prof. Pasquali, con applaudite parole presenta all'on. Bonardi una stupenda pergamena sottoscritta da 600 insegnanti, ed una corona d'alloro.

Parlano quindi altri oratori facendo elogi all'on. Bonardi.

Si leggono poscia parecchi telegrammi di adesione, fra i quali uno dell'on. ministro Gallo, accolto con fragorosi applausi.

Un comune privilegiato

LECCE, 12. — (H.) Benchè a Lecce la quistione del pane non sia mai arrivata allo stato acuto, tuttavia la nostra benemerita amministrazione comunale ha voluto provvedervi e come sempre ha trovato al problema l'unica soluzione possibile.

Calcolando che, se si fosse abolito il dazio sulle farine il vantaggio sarebbe stato più degli esercenti che del pubblico, e d'altronde si avrebbero dovuto sospendere forse le non poche opere pubbliche in corso o semplicemente progettate, ha stretto un contratto con una solida ditta, la quale si è obbligata di fornire pel prezzo di L. 0.32 al kil. del pane di ottima qualità, mercè un premio fisso di L. 4500 sino al trenta maggio.

La stessa ditta, che gode anche l'esenzione dal dazio, è obbligata a fare tutta la quantità di pane occorrente alla città in caso di sciopero dei locali panettieri.

Per non porre poi questi in condizioni inferiori rispetto all'appaltatore, si è loro concesso pure l'abbono del dazio se fanno del pane comune a non più di 30 cent. il kilog.

Si prevede che il prezzo scenderà anche al disotto dei detti cent. 30. La cittadinanza è rimasta tanto contenta dei provvedimenti di cui sopra, che ieri sera si organizzò una dimostrazione di simpatia al sindaco Pellegrino. E così mentre nelle altre città si hanno dimostrazioni di gente affamata e minacciosa, qui si fanno ma per esultanza.

Le condizioni davvero speciali in cui trovasi Lecce, con un bilancio senza debiti e sempre in avanzo, con lavori pubblici numerosi da occupare tutti gli operai disponibili, con cucine economiche che funzionano benissimo, ne fanno un comune privilegiato. E tutto ciò è dovuto sopratutto ad un uomo, al nostro sindaco cioè, il quale ha voluto mostrare coi fatti i miracoli a cui si può arrivare amministrando bene la cosa pubblica. Ma di lui e dell'opera sua parlerò in altra mia.

Chiudo con un particolare caratteristico. Quando a Gallipoli avvennero i noti e gravi disordini il popolo tra le altre cose gridava: « Vogliamo il programma del sindaco Pellegrino; » cioè in altri termini: vogliamo che si prenda ad esempio ciò che a Lecce fa il sindaco Pellegrino.

Un raccapricciante delitto a Cuneo

Leggiamo nei giornali di Torino giunti oggi:

Uno dei più atroci reati che sia possibile immaginare, venne scoperto a Cuneo, destandovi un vivo senso di raccapriccio.

Alcuni ragazzi stavano giuocando colle pallottoline in via del Liceo, di fronte al Convitto maschile. Una di quelle andò a cadere giù da una finestra che si apre in un vano posto a fior di terra, ed alla finestra s'accostò, cacciandovi la mano per ricuperare la pallottolina, uno di quei ragazzi.

Però egli avendo ivi rinvenuto un involto macchiato di sangue, correva ad avvertirne uno spazzino, il quale a sua volta si recava sul luogo per vedere di che si trattasse.

E' facile immaginare la sorpresa, il ribrezzo ed anche lo spavento dello spazzino e dei ragazzi, nel riconoscere in quell'involto le varie parti sanguinolenti di un corpicino umano, che era stato tagliato in una quantità di pezzetti.

Avvertita prontamente l'autorità di pubblica sicurezza, questa ordinava il trasporto di quelle misere membra alla camera mortuaria, ove per cura del dottor Brunetti si procedette ad un primo esame delle medesime.

Si accertò trattarsi di una creatura di sesso femminile, nata vitale, stata poi barbaramente tagliuzzata, così che le gambe e le braccia, distaccate dal busto, erano poi ancora state spezzate per metà; la testa, pure spiccata dal tronco, era stata tagliata alla fronte, così da distaccarne la calotta cranica...

Un vero macello!

Il tutto era stato poscia ravvolto in un giubetto da donna, di stoffa nera, e deposto, a quanto sembra, fino dalla notte antecedente nel vano dell'accennata finestra.

L'autorità giudiziaria sta procedendo alle più attive indagini per scoprire la belva — non vi è altra parola che possa qualificarla — cui si deve così mostruoso delitto.

Finora però non si ha al riguardo nessun indizio che valga ad affidare circa la buona riuscita di tali indagini.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 15, ore 3.25 pom. — *Infanticidio.* — Venerdì notte si è rinvenuto il cadaverino di un neonato nel torrente Aposa. La questura fece delle ricerche. Oggi arrestò certa Aliboni Speranza, servente, venuta a Bologna da Verona col padrone Tagoni Umberto, impiegato ferroviario.

Essa confessò di avere partorito e quindi di avere affogato il neonato entro una coperta, e con sassi sovrapposti.

Siracusa, 15, ore 2 pom. — *Gesta di malandrini.* — Stanotte a Floridia ignoti ladri penetrarono nell'abitazione di certo Giuseppe Cassese. Parecchi di essi, afferratolo, gl'impedivano di gridare, mentre altri, scassinati gli armadi e le casse, rubarono circa 8000 lire.

Compiuto ciò i malfattori bastonavano brutalmente il povero vecchio, insieme alla moglie, raccomandando sotto pena della vita il più rigoroso silenzio.

Catania, 15, ore 2.15 pom. — *La questione del pane.* — In Troina, imperversando la neve, ogni lavoro è sospeso.

Da molti giorni una turba di contadini si reca alla casa comunale chiedendo pane.

Il municipio e i sodalizi curano una sottoscrizione pubblica per venire in aiuto dei diseredati.

Catania, 15, ore 4,10 pom. — *Al Consiglio comunale.* — Oggi si è riunito il Consiglio comunale per procedere alla elezione del sindaco e della Giunta. Una folla immensa gremiva l'aula e la tribuna.

Fatto lo spoglio delle schede, risultò eletto sindaco il comm. Giovanni Leonardi.

Appena noto il risultato, scoppiarono nell'aula lunghi e fragorosi applausi.

Il consigliere De Felice si disse lieto della nomina del brav'uomo, che per gli alti meriti di mente e competenza amministrativa, può risolvere la grave situazione attuale.

Non essendo però il Leonardi presente, propone che s'interpelli se accetti e scelga i nomi per comporre l'amministrazione.

Il Consiglio nominò una Commissione onde pregare il Leonardi ad accettare. Intanto si sciolse la seduta, fissandosi la successiva per giovedì prossimo.

La cittadinanza applaude a questa nomina, godendo il Leonardi la stima e la fiducia generale.

Udine, 14. — *Inaugurazione di bandiera.* — Ieri ebbe luogo la cerimonia della inaugurazione della bandiera dell'Istituto tecnico.

Assistevano, oltre il sindaco cav. di Trento e il deputato Giardini, tutte le autorità scolastiche e molti invitati. Parlarono il preside dell'Istituto cav. Misani, il prof. Fracassetti ed altri.

Infine uno studente di ragioneria consegnò con brevi efficaci parole la bandiera al preside e fu steso l'atto di consegna.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Festa

VITERBO, 14. — (*Tomar*). Al « Circolo viterbese 1870 » vi fu iersera un ballo riuscitissimo che si è protratto fino alle 4 di stamane.

Le danze, animatissime, si chiusero con un ricco « cotillon » diretto mirabilmente dall'avv. Cioffi.

Intervennero signore e signorine in eleganti *toilettes* e parecchi ufficiali del 52° fanteria qui di stanza, i quali contribuirono a render la festa eccezionalmente simpatica.

Domenica prossima ultimo ballo.

Il telegrafo

TREVIGNANO ROMANO, 15, ore 2 pom. — Oggi si è aperto qui un ufficio telegrafico. La popolazione è festante.

Corriere giudiziario

UN FERIMENTO FRA UFFICIALI
(*Assise di Roma*)

Giammaichella Giovanni ufficiale dell'11 reggimento fanteria di stanza a Roma, fu revocato dall'impiego con provvedimento dell'autorità militare.

Prima di lasciare la caserma, attribuendo egli parte massima nel giudizio subito al sig. tenente Barberis, sulla fascia interna destinata a contenere il giornale *Pasquino* nel gabinetto di lettura del reggimento, lasciò uno scritto ingiurioso contro il Barberis.

Il sig. Barberis trovavasi ancora sotto la impressione di quello scritto allorquando Giammaichella portatosi alla caserma di Santa Marta chiedeva del capitano Salazar, aiutante maggiore in primo.

Il Barberis intanto scese giù nel cortile della caserma chiamò a sè nella stanza dell'ufficiale di picchetto il Giammaichella e rinchiuse l'uscio.

Rimasti soli ebbe luogo fra loro un diverbio cui tennero dietro vie di fatto, e Giammaichella col troncone d'un ombrello colpì alla testa il Barberis.

Dalla lesione derivarono gravissimi fatti morbosi: emiplegia, paresi, sconcerti cerebrali; e malgrado tutte le cure permane e rimarrà sempre la paresi del lato destro.

Il Giammaichella è comparso dinanzi ai giurati di Roma, quale colpevole di ferimento grave.

Il tenente Barberis, costituitosi parte civile, fu assistito dagli avvocati Cuccia ed Ascoli che chiesero la condanna del feritore, ammettendo a di lui beneficio l'eccesso di difesa. Il P. M. Raimondi concesse dal canto suo la provocazione. Ma i giurati accolsero la domanda dei difensori comm. Palomba ed avvocato Di Benedetto che nei loro bellissimi discorsi chiesero che al loro cliente venisse accordata la legittima difesa.

Il Giammaichella fu quindi assolto.

UNA TRUFFA PER 300,000 LIRE

GENOVA, 14. — (*Masera.*) Finalmente oggi venne esaurita l'interminabile schiera testimoniale.

Oltre alcuni testi a difesa vennero anche sentiti due di accusa, Enrico Pastore ex-carabiniere, e la guardia municipale Biolchi i quali deposero di aver saputo dal defunto impresario *Ferrari* — il cui nome si è fatto spesso in questo processo — che l'avvocato Pipia voleva fargli fare una deposizione contraria al Favali davanti al giudice istruttore e fargli anche dire che il Favali l'aveva mandato a Novi a spedire il famoso telegramma firmato *Umberto* e in cui si diceva che erano state spedite 50 mila lire.

Su questo telegramma si pronunciarono anche i periti calligrafi: Due dissero essere stato scritto dal Favali, quello a difesa pur escludendo che sia stato scritto dal Pipia o dal Dattili lasciò il dubbio che possa essere stato scritto anche da altri che non sia il Favali.

La lunga udienza fu chiusa dalle perizie dei psichiatri professori Lombroso, Severi e Buccelli indotti dal Dattili. Conclusero che questi, pur avendo un geniale ingegno, non potè aver preso parte ai fatti che gli si addebitano — per il grado della sua mentalità e per la sua rabbia suggestionabile — con la consapevolezza della loro indole ed importanza.

LA CAUSA ARCOLEO-APRILE
(*Nostro teleg. part.*)

CATANIA, 15, ore 3.47 pomeridiane — (*Scudo*). Oggi ha avuto luogo la continuazione del processo Aprile-Arcoleo. L'aula è stipata.

Assiste Arcoleo il deputato Simeoni.

La difesa di Aprile è assente in segno di protesta contro l'ultima decisione della Corte.

Si trova nell'aula l'avvocato Politi, nominato d'ufficio. Aprile lo respinge.

Dopo un vivace battibecco tra Aprile e Politi, la Corte dispensa Politi, nominando altri avvocati.

Succede un vivacissimo incidente tra Aprile e Simeoni perchè questi ride mentre Aprile parla.

Nessun avvocato officioso avendo accettato per solidarietà con la difesa d'Aprile, l'udienza si rimanda a domani.

CRONACA DI ROMA

Piazza Colonna. — Domani si riunirà la Giunta e si occuperà, a quanto si assicura, di piazza Colonna. Ci si dice che vi sarebbe fatta una proposta, studiata dall'ufficio edilizio comunale, per una parziale sistemazione. Si lascierebbe cioè impregiudicata la questione della piazza grande o piccola e del da farsi sull'area Piombino; si sarebbe pensato invece a riquadrare intanto la piazza con una costruzione in faccia a Bocconi, ed eseguendo il taglio del Corso dal palazzo Bonaccorsi fino a piazza Sciarra.

Nel luogo dato al tanto citato *sventolino*, secondo il recentissimo progetto, sorgerebbe un portico e sopra questo una terrazza. Alla quale costruzione — a quel che si dice — concorrerebbe la Casa Bocconi — con una determinata somma.

Come si vede, si tratta di una risoluzione non sappiamo se parziale o monca del problema. In verità ci pare un rappezzo. Fra le tante obbiezioni che prima si presentano, vi è questa: come potrebbe conciliarsi la costruzione del portico in faccia a Bocconi con un progetto concreto artistico di sistemazione di tutta piazza Colonna?

Temiamo che la Giunta anche stavolta stia per far cattiva strada.

L'abolizione del dazio sulle farine. — Le riunioni che si tengono in questi giorni da una Commissione speciale, composta dall'on. Panizza dall'on. Celli, dal sen. Albini, dal prof. Santoliquido, affine di studiare i modi per l'abolizione del dazio sulle farine grezze, pare stiano per giungere a conclusione, ed era tempo.

Si annunzia infatti che il dazio sulla farina grezza sarà probabilmente tolto dal 1° marzo.

A quella data l'on. sindaco spera anche di potere attivare i suoi forni Schewitzer.

Per il monumento a Vittorio Emanuele. — Oggi l'on. Di Rudinì ha ricevuto una Commissione di deputati composta degli on. Panzacchi, Leopoldo Torlonia e Cottafavi che è andata dal presidente del Consiglio a sollecitare i lavori del monumento a Vittorio Emanuele.

L'on. Di Rudinì ha assicurato la Commissione esser pensiero del governo che per il 1903, venticinquesimo anniversario della morte di Vittorio Emanuele, sia compiuta la parte superiore del monumento, il portico, la platea e la statua.

Per i mezzi occorrenti promise che avrebbe preso gli opportuni accordi col ministro dei lavori pubblici.

L'on. Leopoldo Torlonia è stato nominato membro della Commissione reale per il monumento, in luogo del compianto Tabarrini. L'onor. Pavoncelli verrà nominato vice presidente della Commissione.

Gli studenti universitari. — Come annunziammo ieri, domattina alle 10 e mezza si riuniranno tutti gli studenti del nostro Ateneo nel cortile della Sapienza per protestare contro quei tali che domenica scorsa, levarono in alto a trionfo del Papa-re i berretti universitari nella basilica vaticana.

Posdomani ricorre l'anniversario del rogo di Giordano Bruno, ed è a questo monumento che si recheranno gli studenti a deporre una corona in segno di protesta, ed in questo pensiero ed in questi sentimenti si sono trovati d'accordo i giovani di tutti i partiti.

Nel cortile dell'Università saranno pronunziati discorsi, e di lì gli studenti si recheranno in massa a Campo de' Fiori. Essi non porteranno berretti in segno di protesta.

Saranno con loro le due bandiere studentesche, quella del Circolo monarchico e quella del Circolo democratico. Il nastro della corona sarà bianco, simbolo della scienza, ed avrà la scritta: « Gli studenti dell'Università di Roma. »

La dimostrazione riuscirà certamente degna, ordinata ed imponente.

La Società degli agricoltori italiani discusse oggi sulla convenienza di denunciare il trattato di commercio con la Grecia.

E' noto che è cominciata l'importazione dei vini greci; ed oltre a ciò nella discussione si rilevarono le frodi per le quali i vini greci sono messi in commercio sotto il nome di vini italiani, specialmente nell'America meridionale.

Si concluse votando il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea rinviando ogni deliberazione sul trattato di commercio con la Grecia, fa intanto voto che vengano presi provvedimenti, affinchè cessino le frodi mediante le quali all'estero vengono messi in vendita vini greci sotto il nome di vini italiani.

L'on. G. Frascara, pigliando argomento da una iniziativa privata sorta di recente per la costituzione di una grande Società per la diffusione della coltura della barbabietola e per la coltivazione dello zucchero, la quale sarebbe pronta ad esplicarsi immediatamente, qualora il governo anche con una semplice dichiarazione desse affidamento che il regime doganale e fiscale degli zuccheri resterebbe immutato per una serie d'anni, ha invitato l'assemblea a far voti in questo senso. L'assemblea aderendo incaricò il presidente di far pervenire al governo l'espressione di un tal desiderio.

Provvedutosi alla rinnovazione delle cariche sociali e fra queste alla nomina del presidente, riuscì confermato all'unanimità per un altro anno l'on. Cappelli.

La crisi alla Camera di commercio. — Oggi vi fu adunanza alla Camera di commercio per deliberare intorno alle dimissioni del presidente cav. Salustri Galli e dei consiglieri Del Vitto, Garroni, Ranaldi, Salvatori, Tittoni, Tommasi e Torti.

All'adunanza sono intervenuti i consiglieri: Bazzichelli, Caratelli, Colacicchi, Di Stefano, Giacomini, Levi, Mancini, Pennacchiotti, Romalli, Sbardella e Venturi.

Furono deliberati i seguenti due ordini del giorno:

La Camera, riaffermando la sua piena fiducia al proprio presidente, lo prega di ritirare le dimissioni da lui presentate con la lettera in data 3 febbraio corrente.

— La Camera riaffermando il desiderio che tutti i suoi componenti si dedichino ad un lavoro serio e proficuo per gli interessi di Roma e provincia, prega i consiglieri Torti, Garroni, Del Vitto, Ranaldi, Tittoni, Salvatori e Tomassi di ritirare le loro dimissioni.

Non commentiamo, constatiamo che la Camera di commercio da qualche mese si aduna per decidere... sulle dimissioni o del presidente o di qualche consigliere.

La riforma della P. S. a Roma. — Oggi, dalle 4 alle 6, si è riunita sotto la presidenza dell'on. Arcoleo la Commissione per la nomina dei funzionari per il riordinamento della pubblica sicurezza a Roma. Un'altra adunanza sarà tenuta domani.

La Commissione ha stabilito di mantenere il segreto sulle sue deliberazioni.

Cronaca del Carnevale. — Il grande avvenimento di domani (sarebbe forse inutile ricordarlo, perchè già telegrafato in tutto il mondo) sarà il veglione Chino-Giapponese al teatro *Costanzi*, promosso dall'Associazione della Stampa. E' da vari giorni che ferve il lavoro, diretto da artisti geniali e da giornalisti di buona volontà. Basti dire che il palco della giuria rappresenterà la porta di Kino-Ciao. Da questa sino alla Galleria, dove sarà esposta la statua di Buddah, correrà un addobbo di stoffe chinesi e giapponesi.

Sul palcoscenico sorgerà il monumento del Drago soggiogato. Più avanti, 5 lanterne colossali, chinesi, dipinte da valenti artisti, inquadreranno stendardi, dipinti anch'essi da artisti simpaticamente noti. Fiori, farfalle, lampadine completeranno l'addobbo della sala.

Nelle sale superiori: il regno dell'aria pura - Un mercato giapponese, ecc. ecc.

Oltre i premi dei *Figli del cielo* e del *Sole levante* in danaro alle migliori mascherate, e il premio *Sport*, saranno assegnati altri 12 premi in oggetti. Il pubblico ha potuto ammirare questi ultimi esposti nella vetrina di Cagiati.

Tutto fa prevedere per domani un veglione indimenticabile al *Costanzi*.

— Stasera al *Costanzi* veglione dei *bébés*.

— A cura dell'Associazione monarchica italiana giovedì sera al *Costanzi* avrà luogo un veglione di gala a beneficio delle famiglie povere romane degli ultimi richiamati sotto le armi.

Venerdì e domenica si faranno due lotterie a beneficio degli educatori « Ruggiero Bonghi » e « Vittorino da Feltre. »

— Al *Politeama Adriano* il terzo veglione richiamò ieri sera molto pubblico. Così pure al *Politeama Reale*.

— All'*Eldorado*, vista l'ottima riuscita della festa pei bambini di ieri, si annunzia per giovedì un nuovo grande veglione di bambini con ricchi premi. Questa sera, intanto, veglione a beneficio della pubblica assistenza Croce Bianca.

Ricordiamo poi la festa diurna per bambini in costume a beneficio della Croce Verde che si darà il giorno 17 febbraio dalle 2 alle 7 pom. — a cura del Comitato delle signore patronesse.

— Domani sera festa da ballo alla Sala Umberto I data dalla Società fra i commessi negozianti di vino.

Cronaca vaticana. — Stamane alle 11 il Papa ha ricevuto in forma solenne nella sala Clementina la Commissione dei pellegrinaggi, con a capo monsignor Gottardo Scotton e il prof. cav. Francesco De Angelis, e i presidenti delle varie associazioni cattoliche di Roma. Hanno presentato al Papa gli indirizzi e una vistosa somma per l'obolo di S. Pietro. Il Papa, che era circondato dalla sua nobile anticamera e da molti vescovi, si è intrattenuto affabilmente a parlare con tutti.

I pellegrini di Carpineto — circa 300 — furono ieri ammessi a visitare i giardini vaticani e nel pomeriggio il Papa fece offrire, ai suoi concittadini, un pranzo nei locali del Belvedere. Assistevano al pranzo il vescovo di Anagni e il conte Ludovico Pecci.

— Sono partiti da Roma, diretti alle rispettive sedi di Venezia e Milano, i cardin. Sarto e Ferrari.

Le conferenze Blaserna. — Si rammenta che le otto conferenze del prof. Blaserna « sulla teoria del suono nei suoi rapporti con la musica » incominceranno all'Istituto Fisico in Panisperna domani mercoledì 16 corrente alle ore 3 e mezza pom. e si continueranno regolarmente nei mercoledì successivi.

Ferimento. — Oggi al tocco in via San Bartolomeo dei Vaccinari il macellaio Alfredo Canori, ventenne, ricevette da uno sconosciuto una rasoiata al braccio sinistro che gli produsse una ferita lunga 20 centimetri.

Alla Consolazione il Canori è stato giudicato guaribile in 12 giorni. Egli dichiara di non conoscere il suo aggressore e di essere stato da costui assalito senza motivo.

Cavalli in fuga. — Oggi alle 4 pomerid. in via del Corso i cavalli attaccati alla vettura condotta dal conte Viscardi si sono spaventati dandosi a fuga precipitosa. Lo spavento fu grandissimo nei passanti. I cavalli giunti in piazza S. Carlo al Corso sono stati coraggiosamente affrontati e fermati dai vetturini Eugenio Amadruti e Luigi Guerra. Il conte Viscardi e il cocchiere Pirro Serafini se la sono cavata con poche contusioni.

Per gelosia. — La cameriera Elisa Lippe, di anni 22, di Garmisch (Baviera) addetta alla pensione Berthell in via del Babuino amoreggiava con il facchino di cucina Gregorio Innocenti. Iersera per gelosia i due si sono bisticciati e la donna ricevette un colpo di coltello alla coscia sinistra.

La ferita guarirà in 15 giorni; l'Innocenti fu subito arrestato.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera, come avevamo annunziato, all'*Argentina* seconda rappresentazione del *Mefistofele* (primo turno.)

Domani, al *Valle*, prima rappresentazione della nuova operetta di Clarice: *Il 3° usseri.*

Per venerdì, al *Metastasio*, si annunzia lo spettacolo d'onore della prima attrice signora Lina Gabrielli con gli *Esiliati in Siberia* e lo scherzo musicale *I due suonatori ambulanti.*

×

La compagnia Scarpetta al *Valle*.

Giovedì 24 febbraio va in scena al *Valle* la compagnia napoletana di Edoardo Scarpetta. Oltre a questo comicissimo artista ne fanno parte Corinna De Crescenzo, Rosa Gagliardi, Olimpia De Stasio, Raffaele De Crescenzo, Antonio Mancini, Vincenzo Scarpetta, Giovanni Schettini, ecc.

Le novità che la compagnia promette sono le seguenti:

Na mascatura inglese, in 3 atti. - *Virzo e Riso*, in 3 atti. - *L'albergo del silenzio*, in 3 atti. - *Casa Piplion*, in 3 atti. - *Zeliello, viduvo e nzurato!* in 3 atti. - *La fuga di Frigò* in 3 atti. - *Le due stelle*, in 3 atti. - *Fregoli e le sue trasformazioni*, nuovissima commedia-parodia di Edoardo Scarpetta.

×

Scelto pubblico onorò oggi il violoncellista signor Del Bono accorrendo al suo concerto ch'ebbe luogo alla sala Dante.

Fragorosi applausi lo salutarono ad ogni pezzo del programma — comprendente i nomi di Goltermann, Saint-Saens, Reber e Popper — nonchè alla fine del concerto.

Insieme al signor Del Bono furono applaudite le signorine Calzolaio e Fronzi.

Spettacoli del 15 febbraio

Argentina (ore 9) — *Mefistofele.*

Valle (ore 9) — Compagnia d'operette Darvia e Favi: *Michele Strogoff (féerie).*

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *La poupée.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Campignol suo malgrado.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Clara Monnier.*

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La donna attraverso i secoli.*

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 15 febbraio

Presidenza del presidente **Biancheri.**

Quando alle 2 dalla tribuna mi affaccio nell'aula vedo un unico deputato, l'onor. Rinaldi, che scrive nel terzo banco del secondo settore sinistro.

Entrano poco dopo gli onorevoli Marazzi e Vischi, il quale ultimo riceve i rallegramenti pel suo discorso di ieri, e nella gioia del trionfo si siede inavvedutamente al banco del governo.

Ma l'on. De Bellis, comparso allora nell'aula, lo richiama brutalmente alla realtà delle cose con un ironico: *Eccellenza!* L'onor. Vischi si alza e corre verso il settore estremo dove lo attendono altre congratulazioni di genere ben diverso.

Insieme ad altri deputati entra pure nell'aula l'on. Ambrosoli, che va a chiedere l'assoluzione all'on. Biancheri; ma subito da peccatore impenitente, scambia qualche paroletta dolce con l'on. Afan De Rivera sullo statuto (niente paura!) del Circolo dell'Immacolata Concezione.

Entrano poi l'on. Di Rudinì, i ministri Brin, Luzzatti, Branca, Pavoncelli, gli on. Bonin, Vendramini e Arcoleo, che vanno tutti a mettersi nel banco del governo.

×

L'incidentino... iniziale.

E' provocato dall'on. capitan **Radice** il quale ha chiesto la parola sul processo verbale. Egli comincia così:

— Ieri, secondo il regolamento, la seduta doveva essere occupata completamente dalle interpellanze, mentre con mia grande sorpresa seppi più tardi essere stata posta all'ordine del giorno la discussione di una legge...

Presidente. E' la Camera che delibera il suo ordine del giorno. (Rumori).

Radice (continuando).... una legge che portò nientemeno che alla discussione dello Statuto del regno, mentre nell'aula non erano che pochissimi deputati. Io deploro questo metodo. (Nuovi rumori).

Casciani. E perchè non venne anche lei?

Presidente (rivolto all'on. Radice). Lei non ha il diritto di deplorare alcuna cosa, poichè, pur essendo il lunedì destinato alle interpellanze, nulla toglie che la Camera possa stabilire diversamente.

Queste parole sono accolte da quasi generali approvazioni, ma l'on. **Radice**, da guerriero valoroso, non si dà per vinto e ripete:

— Io deploro questo metodo, il quale fu causa di un fatto altrettanto deplorevole...

Presidente. Non accetto questo rimprovero, perchè so di non meritarlo! Ed ella, onorevole Radice, non ha alcun diritto di parlare a quel modo! (Bene! bravo!)

Radice (imperterrito, con forza e in mezzo ad un baccano indiavolato). Io deploro il fatto e nessuno può contendermi questa facoltà! Molti deputati si tennero ieri lontani dalla Camera perchè sapevano di non avere alcun interesse nelle interpellanze che si sarebbero dovute svolgere, mentre sarebbero venuti se avessero potuto supporre che si sarebbe posta in discussione la legge fondamentale dello Stato! Questo io deploro..

Presidente. Le sue deplorazioni non hanno altro scopo che quello di giustificare la sua negligenza. (Bravo! bene!)

A questa *boutade* presidenziale, che pare interpreti il sentimento di tutti, moltissimi approvano ed alcuni anche applaudiscono.

E l'on. **Radice** termina col dire che procedendo così, si giunge all'edificante risultato di far sapere al paese che la Camera non è in numero per decretare intorno alla solennità da conferirsi alla festa cinquantenaria di un grande avvenimento nazionale.

Questa dura verità non trova favorevole eco tra i presenti che l'accolgono coi soliti rumori, i quali però non impediscono all'on. Radice di continuare ad inquietarsi privatamente col suo vicino di scanno on. Bocchialini.

Ma l'incidente è esaurito.

L'on. **Cavallotti** dichiara che avrebbe votato contro la legge, ma del resto deplora anche lui che la Camera abbia ieri perduto tempo in così inutili disquisizioni.

×

Deputati che rimangono e deputati che se ne vanno.

Il **Presidente** comunica due lettere degli onorevoli Baccelli Guido e Fusinato, i quali dichiarano di essersi dimessi da professori per rimaner deputati.

Comunica anche una lettera dell'on. De Caro che per motivi di salute presenta le dimissioni da deputato, dichiarando che non potrebbe accontentarsi di un semplice congedo.

L'assemblea ne accetta senz'altro le dimissioni, e si dichiara vacante il collegio di Benevento.

×

Interrogazioni.

Strade provinciali e governative: Due interrogazioni dell'on. Rossi al ministro dei lavori pubblici, sono così concepite:

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Li fece sedere e rispose alle loro domande pietose. Il medico era già venuto due volte ed aveva promesso di rendere al malato l'uso della parola e forse la possibilità di far il giro della camera, poggiato ad un bastone. Ma rimettersi al lavoro sul serio era una cosa su cui non si poteva più fare assegnamento. Allora, a che pro migliorare? Gli occhi di Toussaint dicevano che egli preferiva di morire subito. Quando un operaio non lavora più, e non mantiene più la moglie, è maturo per la fossa.

— Vi sono di quelli che ci chiedono se abbiamo dei risparmi. Ah! sì! Avevamo circa mille lire alla Cassa quando Toussaint ha avuto il primo colpo. E nessuno può figurarsi quanti sagrifizi ci vogliono per metter da parte una somma simile, poichè, insomma, non si è selvaggi, si fa di quando in quando un po' di baldoria, si mangia qualche buon piattino, inaffiato da una buona bottiglia... In cinque mesi di sciopero forzato, con le medicine, le carni rosse, abbiamo mangiato le mille lire, e Dio del cielo! ora che si torna daccapo, non è probabile che rivediamo la bottiglia di vino fino e che sentiamo il sapore della spalla allo spiedo!

Quel grido della ghiotta comare che ella era sempre stata, rivelava più che le lagrime frenate, il suo timore dell'indomani. Rimaneva sulla breccia, sempre balda, ma che rovina, che finimondo, se non potrebbe più tenere la sua camera lucida come uno specchio, far arrostire alla domenica un pezzo di vitello, ed aspettare ogni sera il ritorno del suo uomo, ciarlando con le vicine!

Tanto valeva che li buttassero nel fosso e li facessero portar via dallo spazzaturaio!

Tommaso intervenne.

— Non esiste un Asilo degli Invalidi del Lavoro in cui si potrebbe far ricoverare vostro marito? Mi pare che abbia ogni diritto di esservi accolto.

— Ah! sì, - disse la donna; - me ne hanno parlato, ho già prese le mie informazioni. Non accettano ammalati in quella casa. Quando ci si presenta, rispondono che per gli ammalati ci sono gli ospedali.

E Pietro confermò, con un gesto di scoraggiamento, l'inutilità di quelle pratiche.

Egli si era riveduto in un'improvvisa evocazione del passato, correndo Parigi in lungo ed in largo, passando dalla casa della baronessa Duvillard, la presidentessa, a quella dell'amministratore Fonsègue, per riuscire a far accogliere il misero Laveuve quando era morto.

Ma in quel punto si udì un vagito di bambino, ed i due visitatori restarono stupefatti vedendo la Toussaint entrare nel bugigattolo in cui suo figlio Carlo dormiva altre volte, ed uscirne con un bambino di venti mesi fra le braccia.

— Sicuro, Dio mio!, spiegò lei, è il piccino di Carlo. Dormiva là, nel letto di suo padre e come vedete... si desta... Figuratevi che mercoledì scorso, la vigilia per l'appunto del giorno in cui Toussaint ha avuto il colpo, ero andato a prenderlo dalla balia a Saint-Denis perchè questa minacciava di metterlo in strada, dacchè Carlo che fa una vita sregolata, non le pagava più il mese. Pensavo che le cose andavano benino (pareva così eh!) e che si riuscirebbe sempre a nutrire un esserino come questo. Poi, ecco che tutto va al diavolo! Ma che volete? ora che è qui, non posso più metterlo sul lastrico!

Mentre discorreva così, andava e veniva, cullando il piccino per acquetarlo. E continuava tornando su quella sciocca storia, quella serva del vinaio di faccia con cui Carlo aveva avuto la corbelleria di fare all'amore senza precauzioni e che gli aveva lasciato quel bel regalo, scappando con un altro da quella vera sgualdrina che era. Se almeno Carlo avesse lavorato come altre volte, prima del servizio militare, quando non perdeva un'ora e portava a casa tutta la paga!

Ma era tornato meno innamorato del lavoro: ragionava, aveva le sue idee ed ormai senza esser giunto ancora al punto da seminare delle bombe come Salvat, perdeva però la metà della giornata col frequentare i socialisti e gli anarchici che gli mettevano la testa in scompiglio. Era un vero dolore vedere un giovine così robusto, così onesto guastarsi così. Ed assicuravano, nel vicinato, che ve n'erano molti di quello stampo e che i migliori, i più intelligenti, erano tanto stanchi della miseria, del lavoro che non basta a dar il pane, che finirebbero col metter tutto a soqquadro, anzichè invecchiare senza esser sicuri di mangiare fino all'ultimo.

— Ah! i figli non somigliano ai padri! non avranno, quei ragazzi, la pazienza del mio povero vecchio Toussaint che s'è lasciato mangiare la pelle e le ossa fino a ridursi la triste cosa che vedete lì... Sapete quello che Carlo ha detto l'altra sera quando ha trovato suo padre su quella seggiola, senza braccia, nè gambe, colla lingua morta? S'è arrabbiato, gli ha gridato, che era stato per tutta la vita una vera bestia, logorandosi per i signori che non gli porterebbero certo un bicchier d'acqua oggi... Poi siccome in fondo ha buon cuore, s'è sciolto in lagrime...

Il piccino aveva smesso di gridare, ma lei continuava ad andar su e giù cullandolo, stringendolo sul suo cuore di avola amorosa. Carlo non potrebbe far nulla per loro: forse un cinque franchi di quando in quando, ed a stento anche quello.

Lei, oramai inetta al lavoro, non tenterebbe nemmeno di tornare al suo antico mestiere di cucitrice; le tornava difficile anche il far la serva avventizia, con quel marmocchio sulle braccia, e l'altro, il vecchio ragazzo, che doveva ripulire ed imboccare. Che risorse trovare dunque?

Che ne sarebbe di loro tre? Essa non lo sapeva e sentiva un brivido di terrore per quanto volesse mostrarsi coraggiosa e materna.

E Pietro e Tommaso si sentirono l'anima lacerata di pietà quando nella triste camera di dolore e di miseria, ancora così linda, videro delle grosse lagrime scorrer lente sulle guancie di Toussaint fulminato, immobile. Aveva ascoltato la moglie, guardava la povera creaturina addormentata fra le sue braccia, e senza voce ormai per gemere e gridare il suo dolore, si scioglieva in quell'onda amara, inesauribile di pianto. La sua lunga vita di lavoro delusa e spezzata, l'ingiustizia stessa di un tale sforzo che metteva capo a quella miseria, all'ira di sentirsi impotente, di vedere i suoi, innocenti come lui, soffrire del suo male, morire della sua morte. Oh! quel vecchio, quel rudere del lavoro, che finiva come una bestia da soma buttata al carnaio! E la cosa era tanto mostruosa, tanto terribile, che volle dirla, ed il suo dolore finì in un ruggito rauco e spaventevole.

— Taci... non aggravare il tuo stato - concluse madama Toussaint. - Giacchè è così, è così.

Andò a coricare il piccino, e tornava e Pietro e Tommaso stavano appunto per parlarle di Grandidier, il principale di Toussaint, quando una nuova visita apparve, per cui aspettarono un momento. Era la signora Chrétiennot, la moglie dell'impiegatuccio, l'altra sorella di Toussaint che aveva diciotto anni meno di lui. La bella Ortensia, saputa la catastrofe, veniva a farne le sue condoglianze con molta garbatezza, sebbene il marito le avesse fatta rompere quasi interamente colla famiglia, di cui si vergognava. Era venuta in vestito di seta, con un cappello a papaveri rossi, già rifatto tre volte. Ma nonostante quel lusso, s'indovinava in lei la penuria e nascondeva i piedi per dissimulare le scarpe sdruscite. Un aborto recente l'aveva fatta imbruttire, dando l'ultimo tracollo alla sua bellezza da bionda così presto appassita. Appena in camera, parve agghiacciata dall'aspetto terribile del fratello, dallo squallore di quel luogo tetro.

E dopo averlo abbracciato, dicendogli quanto fosse afflitta di vederlo in quello stato, si diede subito a gemere sulla propria sorte, raccontando le sue preoccupazioni, pel timore che le chiedessero qualche soccorso.

— Ah! cari miei, siete molto da compiangere, certo. Ma se sapeste! Tutti hanno i loro dolori... Così io, per esempio, che sono costretta a portare un cappello e ad aver dei vestiti decenti per la posizione di mio marito, non sapete come stenti a cavarmela. Non si va lontani con tremila franchi di stipendio, da cui si devono toglierne settecento per l'affitto. Mi direte che potremmo tener un alloggio più modesto. Ma è impossibile, cara, debbo pur aver un salotto per le visite che ricevo. Fate il conto dunque... Poi ci sono le mie due figliuole che devo mandare alle lezioni, Luciana che ha cominciato lo studio del piano, Marcella che ha delle disposizioni pel disegno. A proposito, ve le avrei condotte volentieri, ma temevo che risentissero troppa emozione: mi scusate, eh?

Disse poi tutti i dispiaceri che la miseranda fine di Salvat le aveva attirati dalla parte del marito. Questi vano, gretto e stizzoso, era furente di avere un ghigliottinato nel parentado della moglie, e diventava crudele per quell'infelice accusandola dei loro impacci, rendendola responsabile della sua mediocrità, fatto più irascibile ogni giorno dalla meschina vita d'uffizio. Certe sere litigavano, e lei, tenendogli testa, raccontava che avrebbe potuto sposare un medico che la trovava abbastanza bella per farne sua moglie, quando era commessa nella pasticceria di via dei Martiri.

La prima: «Sulle cause del ritardo deplorevole, pel quale resta ancora incompleta la strada provinciale (1ª serie n. 19) Alimena-Calascibetta nel tratto dal fiume Salso al torrente Macello, e se intenda provvedere urgentemente.»

La seconda: «Per sapere se, in vista della necessità ed urgenza di riparare al danno gravissimo che deriva dall'abbandono in cui trovasi la costruzione della strada di S. Mauro Castelverde, intenda provvedere perchè sia corrisposta la quota di concorso dovuta dallo Stato in osservanza alla legge ed agli impegni assunti verso detto Comune e la provincia di Palermo.»

L'on. **Vendramini** risponde che le difficoltà manifestatesi all'inizio della costruzione della strada, Alimena-Calascibetta, resero necessario un mutamento di tracciato. Non potendo l'ufficio del genio civile locale allestire il progetto, il ministero ha provveduto altrimenti.

In quanto poi alla strada di S. Mauro, dice che essendo sorta questione sulla quota di contributo spettante allo Stato, fu sottoposta al Consiglio di Stato del quale si attende il responso.

L'onor. **Rossi** non è soddisfatto ma spera e ringrazia.

Incidente n. 2.

La polizia di Roma. — L'onor. **Arcoleo** deve ora rispondere a un'interrogazione dell'on. Tripepi, il quale vuol sapere «le ragioni che lo hanno indotto a non accogliere il parere emesso a sezioni riunite dal Consiglio di Stato in ordine alla organizzazione del nuovo corpo di pubblica sicurezza in Roma.

Il sotto-segretario di Stato un po' vivamente osserva che l'interrogazione dell'on. Tripepi non ha ragione d'essere perchè il Consiglio di Stato se ha emesso dei pareri difformi dal progetto del ministero dell'interno, non è ancora detto che questi non ne abbia tenuto calcolo. Del resto, non è questo un argomento da portarsi alla Camera.

L'on. **Tripepi** con molta calma ribatte le osservazioni dell'on. Arcoleo, il quale s'impazienta ed interrompe l'oratore.

Questi allora esclama:

— Come mai, ella onorevole Arcoleo, sempre così calmo, perde ora così stranamente la pazienza? (Ilarità).

L'on. Tripepi continua affermando che il fatto negato dall'on. Arcoleo è invece un fatto compiuto e lo provano le pubblicazioni di due illustri membri del Consiglio di Stato che sono anche alti funzionari non solo, ma capi di servizio al ministero dell'interno; il comm. Beltrani-Scalia e il senatore Astengo.

Mentre l'on. Tripepi parla, rientra nell'aula l'on. Di Rudinì, che va a sedersi nella sedia di mezzo, dinanzi al banco dei ministri.

L'on. Tripepi, interrotto di quando in quando dal presidente che gli raccomanda di non uscire dall'argomento, enuncia gli appunti mossi al progetto dal Consiglio di Stato, dei quali non si sarebbe tenuto calcolo.

Fra gli altri fa rilevare quello secondo il quale l'alto consesso avrebbe consigliato che a comandante del corpo si chiamasse almeno un maggiore dei carabinieri..

Di Rudinì. Sarà invece un colonnello!

Tripepi (continuando) ..il ministero dell'interno invece, stando alle voci che corrono, avrebbe già nominato *in pectore* il nuovo comandante nella persona del suo segretario particolare.

Di Rudinì. Non è vero! Sono menzogne! Insinuazioni!

Il presidente del Consiglio pronunciando queste parole si inquieta e batte più volte con forza il pugno sul tavolo, e la Camera si agita.

Ma l'on. **Tripepi** prosegue facendo osservare che l'on. Di Rudinì ha diritto di smentire una voce che corre, ma non di offendere chi l'ha raccolta per vera.

Del resto egli interrogò il ministro appunto per conoscere la verità, per discutere serenamente. Sarà lieto di ricredersi se le sue supposizioni risulteranno insussistenti.

L'oratore conclude dichiarando che si riserva di discutere il regolamento del nuovo corpo in altra sede, e che intanto converte la sua interrogazione in interpellanza. (Rumori vivissimi).

Parla ora il presidente del Consiglio. (Attenzione).

L'on. **Di Rudinì** è assai evidentemente eccitato, ma si calma ben presto. Comincia dichiarando che tanto è inesatto ciò che ha detto l'on. Tripepi, che ancora al ministero non si è nemmeno parlato del comandante da darsi al nuovo corpo di guardie. E continua:

— Solamente quando era ministro l'Pelloux, gli on. chiesi che mi indicasse il nome di qualche colonnello di carabinieri, al quale si sarebbe potuto eventualmente affidare il comando del nuovo corpo di pubblica sicurezza.

Veda on. Tripepi quali villissime e bassissime insinuazioni sono quelle che ella, certo inconsciamente, ha gabellato per fatti veri e provati! (Bene!) E che le respingo con tutta la forza dell'animo mio! (Commenti).

Sono corse delle voci, ella dice; ma come vuole che io possa tener conto di tutte le voci che corrono su per le gazzette d'Italia? (Rumori e commenti).

La Camera mi ha autorizzato di provvedere secondo i miei intendimenti alla ricostituzione della pubblica sicurezza in Roma.

Io mi sono assunta questa grave responsabilità, e mi son proposto di instituire un corpo nuovo di polizia che sia più stimato e più stimabile dell'attuale. (Commenti vivissimi).

Ella mi ha citato il parere di autorevoli persone senza dubbio; ma anche io, on. Tripepi, nella mia lunga carriera di amministratore e di uomo politico ho acquistato esperienza di che cosa debba e possa essere il servizio di pubblica sicurezza in una grande città.

Sono stato prefetto in importantissimi centri, e mi son quasi acquistato il diritto di affermare che l'opinione mia in questo speciale argomento vale per lo meno quanto quelle dell'on. Astengo e del comm. Beltrani-Scalia. (Approvazioni e rumori all'Estrema).

L'on. **Tripepi** terminati i vivacissimi commenti che han seguito il discorso del presidente del Consiglio, riprende la parola per dichiarare che prende atto delle dichiarazioni del governo, le quali gli tolgono dall'animo alcuni dubbi.

In ogni modo egli rimane nella convinzione che il nuovo corpo di P. S. per Roma non sarà in nulla migliore di quello che presta servizio attualmente.

Rudinì. Vedremo!

Seguono le più animate conversazioni, alle quali il presidente dà sfogo trattenendosi a proseguire nell'ordine del giorno.

×

Verificazione di poteri.

Viene l'elezione contestata di Tropea — eletto Gagliardi.

La Giunta delle elezioni ne ha proposto ad unanimità l'annullamento ed il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria. Le ragioni dell'annullamento, a parere della Giunta, sono evidenti. Infatti fu accertato — così la relazione Marsengo Bastia — che in Pizzo furono sostituite 80 schede di Gagliardi a quelle di Squitti, che vi furono voti comprati a L. 300 per ciascuno, e che la somma spesa per l'elezione fu dalle 60 alle 70,000 ecc. ecc.

La Camera senza discussione approva le conclusioni della Giunta.

Il **Presidente** dichiara vacante il collegio di Tropea.

×

La festa dello Statuto.

Si ripete la votazione a scrutinio segreto della legge per anticipare al 4 marzo la festa nazionale dello Statuto.

Ci sarà oggi il numero legale? Per ora non sembra.

×

Credito comunale e provinciale.

Lasciate aperte le urne il **Presidente** pone in discussione il progetto di legge per l'istituzione di una cassa di credito comunale e provinciale.

Primo oratore iscritto è l'on. **Bertolini.**

Egli comincia ricordando l'opposizione già da lui fatta quando si discusse della sistemazione dei debiti locali e osserva che le modificazioni introdotte nell'attuale disegno di legge nulla tolgono alla responsabilità dello Stato per le obbligazioni della Cassa.

Negli Stati esteri non si è mai pensato a fare lo Stato responsabile dei debiti degli enti locali. Siffatta responsabilità è ingiusta e pericolosa.

Le stesse delegazioni sulle sovrimposte non sono una garanzia assoluta e i canoni di Consorzi di bonifica di irrigazione non rappresentano una seria garanzia se non nel caso che le opere siano finanziariamente riproduttive.

Quando il creditore dei corpi locali è lo Stato le proroghe e le remissioni sono fatali. In pochi anni il debito garantito dallo Stato aumenterà per la presente legge di più che due miliardi.

Le cautele proposte non sono sufficienti. Il solo freno efficace all'aumento delle spese dei corpi locali è il sentimento della loro individuale responsabilità, che l'istituzione della Cassa quale è proposta tende ad attutire.

Prova della tendenza del ministro a favorire l'espansione del credito sono la proposta di concedere prestiti agli enti locali perchè anticipino i contributi dovuti dallo Stato per opere pubbliche e la disposizione, ora abbandonata, con la quale si estendevano i mutui della Cassa ai miglioramenti agrari ed alla costituzione di case rustiche ed operaie. Ciò sarebbe stato entrare addirittura in un piano di riorganizzazione sociale collettivista.

Le proposte del ministro del tesoro — conclude — fanno temere che gli errori e gli ammaestramenti del passato non bastino ad impedire nuovi eccessi e nuovi disinganni finanziari. (Approvazioni al Centro e all'Estrema).

L'oratore riceve anche non poche strette di mano.

La Camera nel suo complesso non è certo numerosa, ma i centri sono più popolati del solito. Al banco dei ministri è venuto anche l'on. Cocco-Ortu.

Abbiamo ora un discorso dell'on. **Maiorana**, altro competente a quanto pare.

Egli lamenta che i Comuni prendendo esempio dal Governo ben sovente provvedano a spese ordinarie con entrate straordinarie, e viceversa prendano impegni per spese anormali sulle sole entrate ordinarie.

Veramente questa è l'abitudine non bella di tutti i dissipatori, ma l'oratore la trova tanto più biasimevole in corpi morali che amministrano il pubblico denaro.

Venendo poi a parlare del disegno di legge in sè egli ne ammette la opportunità, ma non crede che con esso soltanto possano venire eliminate tutte le cause di cattiva amministrazione che sono la piaga dei nostri municipi.

Vorrebbe che dalla presente legge si togliesse occasione per venire una buona volta a quel decentramento amministrativo, che a molti pare una eresia, ma la cui necessità è veramente avvertita da coloro che conoscono a fondo i difetti e i bisogni dei nostri comuni e delle nostre provincie.

Darà la sua piena approvazione alla legge nella speranza che altre ne seguano a tradurre in atto le desiderate riforme. (Approvazioni).

×

Relazioni.

L'on. **Zeppa** presenta la relazione sul disegno di legge per l'assegnazione di L. 40,000 per ispezione straordinaria agli Istituti di emissione.

Presenta inoltre la relazione sul disegno di legge relativo al risanamento della città di Napoli.

×

Si ritorna alla discussione della Cassa di credito, con un discorso dell'on. **Chimirri** il quale anzichè istituire una Cassa di credito comunale e provinciale sarebbe più propenso a creare una sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti con amministrazione a parte, ma per la sola conversione dei prestiti contratti dai comuni e dalle provincie del regno.

Le nuove operazioni invece egli le vorrebbe affidato ad un altro organismo, al Credito fondiario, in quanto che non reputa conveniente che si accentri in un istituto solo la grande massa delle passività comunali e provinciali con avallo dello Stato.

Per quelle poi che non avessero carattere fondiario, basterebbe sempre la Cassa depositi e prestiti.

In sostanza l'oratore, con la consueta efficacia ed ornatezza di parola, combatte l'articolo 26 della legge il quale autorizza la Cassa in parola ad accordare mutui aventi per iscopo di riscattare prestiti di comuni, provincie e loro consorzi caduti in sofferenza, in conformità a convenzioni e componimenti conchiusi coi possessori delle obbligazioni per gli interessi arretrati e per il capitale da restituirsi.

L'oratore conclude che se il ministro del tesoro consentirà nell'istituzione della sezione autonoma, farà opera per la quale si meriterà la riconoscenza del paese. (Approvazioni a destra).

L'on. **Giovannelli** invece difende il progetto e specialmente si ferma a combattere l'opinione di coloro che credono dalle garanzie che lo Stato offre debbano derivarne pericoli all'erario pubblico.

La Cassa depositi e prestiti fece mutui per oltre 500 milioni, eppure l'erario non solo non ebbe a soffrirne danno, ma se ne avvantaggiò. Tanto è vero che il Ministero a cui appartenne l'on. Sonnino potè usufruire di quei profitti.

Quanto alle responsabilità che lo Stato si assume, esse non sono diverse da quelle che attualmente esistono per le operazioni che i Comuni ed altri enti contraggono colla Cassa depositi. (Approvazioni).

Appena l'oratore ha terminato di parlare, entra nell'aula l'on. Zanardelli: va a sedersi accanto all'on. Cocco-Ortu, e dopo qualche minuto se ne torna via.

Parla intanto l'on. **Bocchialini** a cui sembra che lo Stato con l'attuale disegno di legge si assuma troppo gravi responsabilità, e si allontani di troppo dal tanto desiderato decentramento amministrativo.

Se la piglia poi segnatamente anche lui con l'art. 26 dove si parla di prestiti di comuni caduti in sofferenza. Quest'idea del fallimento pare all'oratore che getti il discredito su tutta la compagine amministrativa comunale e provinciale.

Esaminando più partitamente la legge osserva, che secondo suoi calcoli approssimativi la Cassa depositi con la progettata trasformazione dei prestiti dei comuni delle provincie e dei consorzi ascendenti a 300 milioni, verrebbe a perdere almeno tre milioni a l'anno, per diminuzioni d'interessi.

Critica vivamente anche il tenore dell'art. 2 per il quale il riscatto dei debiti si compie in onta ai patti contrattuali.

Non si clova — dice — il credito degli enti locali stabilendo di poter derogare dai patti convenuti.

Quando l'oratore ha terminato di parlare riceve le congratulazioni degli on. Sonnino, Colombo, Lucchini e Monti-Guarnieri.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

×

Il presidente della Giunta per le elezioni.

L'on. **De Bellis** prega l'on. Bianchieri a sollecitare la Giunta per le elezioni perchè voglia procedere alla nomina del suo presidente, ufficio vacante da che l'on. Gallo assunse il ministero dell'istruzione.

Il **Presidente** dichiara che questa sollecitazione esorbita dai suoi poteri.

×

Ancora la festa dello Statuto.

Il **Presidente** comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto per la legge che anticipa la festa dello Statuto. Eccolo:

Votanti 215 — Favorevoli 188 — Contrari 26 — Astenuti 1.

Alle 6 e mezzo si toglie la seduta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Due incidenti in principio di seduta. Uno provocato da alcune deplorazioni dell'on. Radice, a cui è dispiaciuto che si discutesse ieri, giorno destinato alle interpellanze, il disegno di legge per anticipazione della festa dello Statuto; l'altro sorto durante lo svolgimento di un'interrogazione dell'on. Tripepi, fra questi e il presidente del Consiglio.

L'on. Tripepi aveva raccolta la voce che il ministro dell'interno avesse già nominato in *pectore* il nuovo comandante del corpo delle guardie di P. S. per la capitale, nella persona del cav. Silvagni suo segretario particolare.

L'on. Di Rudinì ha risposto smentendo nel modo più reciso quella diceria e dichiarando che a coprire quel posto sarà chiamato un colonnello dei carabinieri.

Dopo la verifica dei poteri, si è ripetuta la votazione a scrutinio segreto della legge per la festa dello Statuto, quindi si è iniziata la discussione sulla legge che istituisce una Cassa di credito comunale e provinciale con discorsi molto ascoltati degli onor.: Salandra, Maiorana, Giovannelli, Chimirri e Bocchialini.

AL SENATO

Oggi al Senato l'on. Cremona commemorò il sen. Gavino Scano.

L'on. Di Rudinì presentò fra gli altri disegni di legge quello sulle Banche e l'altro per l'anticipazione della data dello Statuto al 4 marzo.

Il primo disegno fu rinviato agli Uffici. Per il secondo il presidente nominò una Commissione speciale composta di nove membri e cioè dei senatori Ferraris, Bonfadini, Messedaglia, Carducci, Boccardo, Finali, Cosenz, Ruspoli e Cannizzaro, la quale riferì seduta stante, relatore l'on. Carducci.

Il progetto fu votato a scrutinio segreto con 73 voti favorevoli su 74 votanti.

Su proposta del sen. Finali il Senato deliberò di presentare al Re un indirizzo nella ricorrenza del cinquantenario della promulgazione dello Statuto.

A redigere tale indirizzo fu scelta la stessa Commissione che riferì sul progetto di legge.

L'ITALIA A CRETA

Da fonte autorevole ci si assicura che il Governo italiano fece formale proposta alle potenze che la scelta del governatore di Creta sia affidata ai rispettivi ambasciatori in Costantinopoli.

La proposta però non avrebbe ancora ricevuto l'adesione di tutte le potenze.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Mancavano gli on. Visconti-Venosta, Zanardelli e Sineo.

Il Consiglio si è occupato del disegno di riforma dell'imposta sui redditi dei fabbricati, deliberando quali degli emendamenti proposti dalla Commissione potevano accettarsi.

L'ON. SINEO

L'on. Sineo è tuttora obbligato al letto per non lieve infermità essendogli sopraggiunta — mentre era in convalescenza per l'attacco d'influenza che l'ha colpito — un accesso di risipola alla gamba. Oggi la febbre era piuttosto alta. Augurii di pronta guarigione.

PER I VETERANI 1848-49

Gli uffici di stamane — meno l'ottavo — hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del l'on. Di Bagnasco e di altri 91 deputati, la quale dispone che nel bilancio 1898-99 sia impostata una somma di L. 300,000 a favore dei veterani che abbiano unicamente fatte le guerre del 1848-49.

GIUNTA DEL BILANCIO

La Giunta del bilancio, adunatasi oggi, ha discusso a lungo l'organico dell'amministrazione delle poste e telegrafi, occupandosi specialmente degli straordinari, in relazione ai diritti dei sottufficiali. Furono comunicati alla Giunta molti documenti, fra i quali l'elenco degli straordinari, che ascendono a 1400, con la data di nomina e il luogo di nascita.

Fu deliberato di continuare la discussione in altra seduta, per formulare i quesiti che debbono essere comunicati ai ministri competenti da chiamare in seno alla Commissione del bilancio.

PER I DIRITTI D'AUTORE

Oggi al ministero di agricoltura, sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, presenti Giacosa, Pozzecchi, Ferrari, Barzilai, Roux, San Martino, Fiore, si è riunita per chiudere i suoi lavori la Commissione reale istituita per la riforma della legge sui diritti di autore.

Il ministro Cocco-Ortu intervenne alla riunione; e ad essa a giorni una Sotto-Commissione di coordinamento presenterà le proposte votate dalla Commissione.

Ci riserviamo di parlarne appena ci saranno note nei loro dettagli, ma diciamo fin d'ora che ove tendano, come si va dicendo, ad un inasprimento dei diritti d'autore, come sono oggi concepite, le combatteremo ad oltranza.

RIUNIONE DI DEPUTATI

Al 1° Ufficio alle 3 di oggi avvenne la annunciata riunione dei deputati calabresi a cui assistevano anche i senatori Franzo e La Russa.

Erano presenti i deputati Colarusso, Chindamo, Colosimo, Chimirri, Giunti, Muratura, Lucifero, Scaglione, Tripepi, D'Alife, Sanseverino, Spada, Quintieri.

Esposte le conclusioni degli studi del Comitato, presidente provvisorio, on. Chimirri, in mancanza del senatore Rossi, perchè infermo, furono approvate con lievi modificazioni.

E gli intervenuti nominarono una Commissione nelle persone degli on. Lucifero, Chindamo e Chimirri, perchè conferiscano coi ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, ed insistano a che le proposte dei rappresentanti politici calabresi fossero tradotte nel progetto di legge forestale, a tenore [illegible] della legge di bonifica.

I VOLONTARI DELLE IMPOSTE DIRETTE

Una delle classi che l'amministrazione finanziaria dovrebbe considerare come benemerita, è quella degli agenti delle imposte, la quale incomincia con un lungo volontariato, [illegible] e la più maltrattata! E i poveri [illegible] che [illegible] per [illegible] quanto è dura la via che debbono percorrere [illegible].

Pare [illegible] che il [illegible] si procura della loro posizione, e [illegible] di protrarre al di là del dovere l'impiego che [illegible] mano a mano che si [illegible] ai posti superiori.

Così non sono ancora collocati in pianta coloro che fino dal marzo 1896 [illegible] servizio. Immaginiamoci che cosa sarà dei [illegible] entrati nello scorso anno.

Intanto le famiglie continuano a far sacrifici per mantenere [illegible] chi lavora per [illegible].

Raccomandiamo la loro causa all'on. Branca.

UNA CIRCOLARE SULL'ACCATTONAGGIO

L'on. Di Rudinì ha inviato una circolare ai prefetti per chiedere loro notizie precise sui provvedimenti già adottati contro l'accattonaggio, suggerire dei nuovi e per esigere che sia adoperata un'azione più rapida ed efficace di quella sperimentata fino ad oggi dalle prefetture, dalle questure e dai municipi.

Notevole, nella circolare, sono le parole con le quali deplorando ancora insufficiente il riparo contro il male, si dichiara che l'azione del governo e quella dei suoi rappresentanti non possono restringersi a rimpatriare gli indigenti, a deferire all'autorità giudiziaria gli accattoni di mestiere, a fare qualche proposta per ricovero d'inabili al lavoro.

«L'opera dello Stato - dice la circolare - non può più essere negativa, di fronte agli incalzanti bisogni del presente, alle mutate condizioni sociali, è venuta allargandosi la sfera della sua attività, maggiore obblighi gli incombono, più gravi responsabilità attuali e future lo attendono.»

Sarebbe infatti tempo che la vecchia piaga venisse curata con energia e mezzi radicali.

Torino, li 8 febbraio 1898

Egregio sig. cav. Garibaldi Coltelletti
Direttore generale della *Mutual Life*
Genova.

Con vivissima soddisfazione debbo pubblicamente porgere vivi ringraziamenti al cav. Garibaldi Coltelletti, direttore della *Mutual Life Insurance Company di New-York*, nonchè all'ing. Edoardo Baravalle, rappresentante in Torino, per la puntualità e correntezza con cui mi rimise la somma di *Lire Diecimila*, importo di una polizza d'assicurazione sulla vita a favore del compianto mio marito assicurato da soli tre anni.

Colla massima stima

Fir.: *Margherita Coda Zabetta ved. Oehme*

Cose di Napoli

CIPRIANI A NAPOLI

Iersera giunse qui Amilcare Cipriani, ricevuto alla stazione da buon numero di socialisti, tra cui Walter-Mocchi — che combattette con lui a Domokos — Gino Alfani ed altri. Appena sceso fu accolto dal grido di «Viva Cipriani!» Egli si recò in vettura all'Hôtel Allegria e alla sera assistette allo spettacolo del teatro *Rossini*. Non vi fu nulla che avesse dato motivo alla questura di preoccuparsi. Oggi Cipriani si è recato a visitare Imbriani.

L'ARC. DUCA CARLO STEFANO

E' giunto, col yacht *Ossero*, l'arciduca Carlo Stefano con la famiglia.

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

Calma — Pubblici giudizi sulle risultanze processuali.

PARIGI, 15, ore 11,25 ant. — *(Jacopo)* — La calma della giornata di ieri fu generale. Neppure all'uscita dal palazzo di giustizia di Zola, di Picquart e degli altri ufficiali protagonisti delle scorse udienze, vi furono le solite grida contraddittorie di abbasso e di evviva.

Ciò devesi in parte alla stanchezza che produce oramai il processo, tanto dentro quanto fuori del palazzo di giustizia.

Quanto alle deposizioni dei periti, che occuparono tanta parte della seduta di ieri, l'impressione che esse hanno prodotto può dirsi addirittura disastrosa, ogni perito avendo dimostrato che aveva seguito metodi diversi e tutti poi essendosi o contraddetti, o restati assolutamente oscuri.

Papillaud, rinnovando la smentita già inflitta al deputato socialista Jaurès, telegrafa che finora aveva per lui rispetto ed ammirazione, ma che oramai l'uno e l'altra sono svaniti; ed annunzia che gli invia i suoi testimoni.

Crepieux-Jamin, al quale il perito Teyssonnières attribuì, nella udienza di ieri, un vago tentativo di corruzione, gli dà una recisa smentita ed ha scritto al presidente della Corte di assise, Delegorgues, domandando di essere interrogato per protestare contro quello che chiama un odioso romanzo.

Il *Droits de l'homme* dà una nuova versione del logogrifo del telegramma che ispirò i primi sospetti a Picquart contro Esterhazy.

Secondo questo giornale, quel telegramma sarebbe stato scritto da un *attaché* straniero per reclamare da Esterhazy dei documenti che dovevano partire lo stesso giorno. Nello stesso momento però arrivò Esterhazy portandoli, e si rese quindi inutile la sollecitazione dell'*attaché*. Il quale lacerò il telegramma e ne gettò i pezzi nel cestino, dove li prese l'agente di Picquart.

L'udienza d'oggi - Contestazioni e rettifiche

Ore 1,47 pom.

Le vicinanze del Palazzo di giustizia sono meno affollate del solito; e nell'interno del palazzo regna calma.

L'aula è gremita.

L'udienza è aperta alle 12,15.

La Corte emette un'Ordinanza con cui respinge le conclusioni presentate in fine della udienza di ieri dalla difesa e tendenti ad ottenere che i periti calligrafici dessero spiegazioni sulle deposizioni da essi fatte nelle sedute a porte chiuse del Consiglio di guerra che giudicò il comandante Esterhazy.

Subito dopo si presenta alla sbarra il generale Gonse.

Egli contesta la pubblicazione fatta dal *Siècle* del «piano della fortezza grafologica» del perito Bertillon, come pure taluno affermazioni del deputato Jaurès. Specialmente egli protesta contro l'accusa di Jaurès che lo Stato maggiore non voglia che si faccia la luce.

L'avv. Labori dice: «Se volete la luce domandate al ministro della guerra che vi autorizzi a farla.»

A domanda il teste confessa che venne aperta un'inchiesta per sapere come il documento che salvò Esterhazy sia uscito dagli archivi del ministero della guerra, ma disgraziatamente finora non si riuscì ad alcun risultato.

Per quanto concerne la missione affidata al colonnello Picquart egli la spiega col desiderio dei suoi superiori di produrre la calma nello spirito di un uomo che consideravano come un eccellente ufficiale.

Dopo il generale Gonse viene chiamato alla sbarra il perito Crepieux-Jamin, quegli che accusò il Lombroso di plagio.

Un vivo movimento di curiosità si determina nell'uditorio.

Il Crepieux-Jamin viene interrogato a proposito dell'insinuazione fatta ieri a carico suo dal perito Teyssonnières il quale lasciò intendere ch'egli aveva tentato di corromperlo per conto del sindacato Dreyfus. «Questo, dice, è un pretto romanzo».

Non soltanto il Crepieux-Jamin nega di aver fatto un tentativo qualsiasi di corruzione sul Teyssonnières, ma afferma che fu questi a tentare di compromettere perchè non divideva la sua opinione sulla colpabilità di Dreyfus. Soggiunge che Teyssonnières gli dichiarò essere stato soltanto il suo rapporto, e non quello del perito Bertillon, che provocò la condanna di Dreyfus.

Il teste conclude dicendo essere egli cattolico e francese e che esercita la professione di medico dentista e non già quella di perito calligrafico.

Viene quindi chiamato il testimonio Paolo Meyer, direttore della «Scuola delle Carte».

Labori gli domanda anzitutto se sia israelita.

Meyer lo nega, affermando anzi che la sua è una famiglia di ferventi cattolici di padre in figlio.

Messo questo in sodo, e prima di procedere all'interrogatorio di Meyer l'avvocato Labori imprende ad analizzare il *fac simile* del *bordereau* dimostrando molto chiaramente che quantunque nelle seconde e nelle terze riproduzioni esso appaia come aminuito, l'autenticità di esso risulta sempre incontestata.

Meyer corrobora scientificamente le conclusioni dell'avvocato, ed ammette quindi la rassomiglianza del carattere del *bordereau* con quello delle lettere di Esterhazy.

Interrogato intorno alle fotografie ufficiali del *bordereau*, che ebbe in mano, il testimone, contrariamente a quanto ebbe ad affermare il generale Pellieux nel suo primo interrogatorio, assicura che quelle fotografie erano uguali alla riproduzione di quel documento fatta dal *Matin*, ed erano esatti per quanto possono essere simili riproduzioni. Pertanto trova strana l'affermazione del generale Pellieux il quale pretende che sieno *fac-simile* di documenti falsificati.

Meyer soggiunge non domandare altro che di essere illuminato su questo triste affare, e conclude:

— E' però impossibile di recare in proposito un giudizio assoluto; per questo sarebbe necessario che io fossi in grado di confrontare il *fac-simile* con l'originale. Se questo originale venisse rifiutato vorrebbe dire che ho ragione.

Subito dopo Labori domanda di interrogare gli altri periti Couard, Vaunard e Belhomme a proposito delle interviste che comparvero nei giornali e nelle quali vennero alle stesse conclusioni di Meyer.

Il presidente rifiutasi di accogliere questa domanda.

L'avvocato Labori legge delle conclusioni colle quali chiede alla Corte di prendere atto che il presidente ancora prima che il difensore avesse formulato la domanda gli aveva impedito di farla.

La Corte si ritira per deliberare

Un'ordinanza della Corte
La deposizione della signora Boulancy

Ore 2.40.

Ripresa l'udienza, il presidente legge un'ordinanza con cui la Corte dichiara a termini dell'art. 270 del Codice d'istruzione penale che il presidente ha fatto bene ad impedire all'avv. Labori di porre una domanda che poteva prolungare inutilmente il dibattimento.

Il presidente aggiunge che farà così tutte le volte che i difensori vorranno fare domande inutili e che ogni volta la Corte opporrà loro la stessa ordinanza.

L'avv. Labori dice:

— Si tratta dunque di una ordinanza sistematica!

Presidente — Perfettamente.

Labori esclama:

— E' questa la prima volta che accade un fatto simile. Si rinnovano i metodi dell'*ancien régime*.

Il perito Moulier, professore al collegio di Francia, incomincia, ad ogni modo, a parlare nello stesso senso del Meyer, entrando in minutissimi particolari a proposito della costruzione delle lettere, e degli speciali andamenti delle frasi.

Il presidente, interrompendolo:

— Non avete però veduto alcun originale.

A questo punto si interrompe l'interrogatorio dei periti — al quali tutta questa prima parte dell'udienza sembra consacrata — per leggere il verbale dell'interrogatorio della signora Bulancy, la cui testimonianza, per decisione della Corte, venne escussa a domicilio dal giudice Bertulus.

Eccovi i punti salienti della deposizione della signora Bulancy, letta dall'avv. Clemenceau:

Giudice: — Possedete altre lettere del maggiore Esterhazy oltre quelle già note?

Bulancy — Sì; e le riservo a mia difesa.

Giudice — In qual'epoca aveto ricevuto queste altre lettere?

Bulancy — Dal 1881 al 1884, ed esse contengono espressioni gravi contro l'esercito e contro la Francia.

Giudice — Riceveste recentemente delle lettere di minaccia dal maggiore Esterhazy?

Bulancy — Sì, ho ricevuto delle lettere, ma non veramente di minaccia. Esterhazy mi chiedeva che gli restituissi le lettere sue, ed io gli risposi che le tenevo per mia difesa.

Giudice — Il maggiore Esterhazy venne poi a trovarvi?

Bulancy — Sì, ma lasciai la porta socchiusa con la catena di sicurezza e rifiutai di consegnargli le lettere. Egli ritornò parecchie volte, ma lo ricevetti sempre così e non lo lasciai mai entrare nell'appartamento.

L'avvocato Labori legge quindi l'interrogatorio della signorina Bianca Commingues d'anni 55. E' un interrogatorio puramente negativo, la teste escudosi rifiutata di rispondere a tutte le domande.

L'avvocato Clemenceau presenta quindi delle conclusioni con cui domanda che la signora Bulancy venga interrogata di nuovo, per sapere se in una delle lettere che si trovano in sua mano si trovi questo passo: «Saussier è un *clown*; da noi lo si metterebbe in un circo.» E quest'altro: «Se i prussiani arrivassero fino a Lione essi potrebbero gettare i fucili e conservare soltanto le bacchette per mettere in fuga i francesi.»

Queste parole sono accolte con rumori e suscitano profonda impressione.

Il presidente dichiara che deciderà domani in proposito al nuovo interrogatorio della signora Boulancy.

E si ritorna all'esame dei periti.

Esami di periti

Ore 2.52 pom.

Molinier, conservatore del Museo del Louvre, si pronuncia recisamente in favore della identità del carattere del *bordereau* con quello delle lettere di Esterhazy.

Cellerier, professore al Collegio di Fontainebleau, e Bourmon, paleografo, affermano che i *fac simile* sono l'assoluta riproduzione della calligrafia di Esterhazy.

Queste dichiarazioni impressionano.

Viene quindi introdotto il perito Franck di Bruxelles.

Il perito Franck, per spiegarsi meglio, domanda una lavagna e del gesso, così potrà mettere sott'occhio ai giurati le proprie esperienze.

Il presidente chiede:

— Quanto durerà questa conferenza?

Franck: Un'ora!

Presidente. Allora sospendo la seduta!

L'udienza è sospesa.

L'avvocato Labori fa portare una lavagna.

Si riprende l'udienza

Ore 4 pom.

Il perito Franck, dopo aver tracciato sulla lavagna, rivolta verso i giurati, il *fac simile* del *bordereau* e della calligrafia di Esterhazy, incomincia la sua dimostrazione e sostiene che la calligrafia del *bordereau* è una scrittura naturale e corrente e non rassomiglia a quella di Dreyfus ma a quella di Esterhazy.

Ore 5,10 (urgenza).

Grimoux, dell'Istituto, afferma eloquentemente la sua convinzione della innocenza di Dreyfus e della colpa di Esterhazy.

Il nuovo ambasciatore di Russia a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. Stasera alle 6 arriverà a Parigi il principe Ourousoff, nuovo ambasciatore di Russia a Parigi.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La nota predominante dell'odierno mercato è l'assoluta mancanza di transazioni. I corsi pertanto si mantengono assai sostenuti. Esordimmo, per la Rendita, 98 85, 98 82. Parigi apre ferma 94 25, ma successivamente ci invia il corso di 94 17, al quale si fa la risposta quindicinale dei premi. Alle ore 3 p. qui chiudiamo calmi 98 80.

La stessa nullità ritroviamo nel mercato dei valori che danno luogo a pochissimi scambi: Gas 828; Omnibus 205 1/2; Condotte 217 1/2; Molini 156 1/2; Metallurgica 144; Credito Fondiario italiano 476 nominale; resto intrattato.

Invariati i cambi.

Francia 105 17 — Londra 26 56 — Germania 129 90.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude più debole 94,12 — Qui continuando nella più completa nullità quotiamo 98,77 nominale.

PARIGI, 14, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94.27 — Chiusura 94.12.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 16 febbraio 1898)
Parigi [illegible] . . . L. 105.17

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Il maggior generale **Emanuele Oliveri** con il cuore straziato partecipa la perdita irreparabile della sua consorte signora

GIUSEPPINA BERTA

avvenuta oggi dopo lunghe e crudeli sofferenze.

Valga la presente partecipazione per tutti coloro che conobbero le nobili doti di animo e di cuore della cara estinta.

Il trasporto funebre avrà luogo il 16 febbraio alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinta, Piazza Grazioli n. 5 alla parrocchia di Santa Maria in Via Lata e quindi al Campo Verano.

Roma, 15 febbraio 1898.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Sei dunque di festa, oggi? - gli chiese ridendo.

— Lo sono tanto poco che mi reco al funerale... - rispose egli.

— A Joinville, scommetto.

— Precisamente. Voglio sapere quello che si dice e che avviene laggiù.

— Non è pericoloso?

— In che? Non dirò e non farò nulla che mi possa compromettere...

— Mi conduci teco?

— Non ti impedisco di venire, se ti va...

— Allora beviamo presto la cicoria; mi vestirò e ce ne andremo...

— Oh, abbiamo del tempo avanti a noi. Il giornale annuncia il funerale, per le tre...

— Ebbene, la pesca è ancora aperta, mangeremo una frittura laggiù, con due porzioni di zuppa alla marinaia.

— Benissimo.

— Allora a tavola.

Il caffè e latte fu presto sorbito.

La Scoiattola si vestì in un modo semplicissimo che le dava l'apparenza di una graziosa e onesta operaia, e la coppia giunse a piedi ad uno scalo di *Batte'li-Mosche* che fanno il servizio fino al ponte di Charenton.

A Charenton presero a piedi la strada di Saint-Maurice, tagliarono traverso ai boschi di Vincennes e giunsero a Joinville in modo da poter fare tranquillamente colazione aspettando l'ora delle esequie dell'uomo assassinato sotto i loro occhi.

— Andiamo dalla parte della villa? - chiese la Scoiattola.

— E' inutile, vi sono delle osterie allo svolto della strada del Ponte. E' là che faremo colazione.... Vi potremo sentire i discorsi e veder sfilare il corteggio...

E andarono ad installarsi sulla terrazza di una trattoria di second'ordine.

Era passato da poco il mezzogiorno.

Il trasporto del signor di Lagarde non avrebbe luogo che alle tre.

I lavori che si eseguivano avanti all'entrata principale della proprietà del defunto conte non permettevano al servizio delle pompe funebri di arrivare fin là.

Erano stati impartiti degli ordini affinchè il cancello del parco fosse aperto e addobbato di nero e perchè una cappella ardente fosse preparata presso l'ingresso, nel parco stesso, per esporvi la salma.

A mezzodì fu posto il feretro sopra un catafalco circondato di ceri presso cui si misero a pregare due monache.

Già arrivavano in folla i curiosi e ognuno narrava a suo modo il delitto, facendo seguire il racconto dai commenti i più svariati.

Prima delle dieci del mattino Marcella, Renata e la governante, signorina Chatelain, erano arrivate alla villa e si trovavano pronte a ricevere gli invitati che venivano per le esequie.

Dionigi Bonnafoux aveva seguito la signora di Lagarde e si era installato per la giornata nella portineria di Valentin.

Un telegramma di questi, ricevuto quella mattina stessa, annunciava che la morte del padre obbligavalo a prolungare la sua assenza ancora per qualche giorno.

Egli ignorava la morte del conte, Filippo di Kerven avendo creduto inutile di telegrafargliela per farlo venire nel suo gabinetto.

Si riservava di interrogarlo, per la forma, quando lo avrebbe ritenuto conveniente.

La morte di Giorgio di Lagarde aveva causata una profonda sorpresa a tutti coloro che avevano ricevuto la partecipazione, e gli articoli dei giornali del mattino erano venuti a cangiare la sorpresa in spavento.

Il conte assassinato!

Il notaio di Giorgio fu più specialmente colpito da quella catastrofe inattesa.

La lettera di invito alle esequie, giunta col primo corriere, non conteneva alcuna spiegazione; sicchè il notaio si andava perdendo in congetture allorchè il suo primo giovane entrò a precipizio nel gabinetto.

Sembrava molto commosso, aveva in mano un giornale spiegato e mise sotto gli occhi del padrone l'articolo che abbiamo riprodotto.

Il notaio, dopo aver letto, non potè trattenere una esclamazione di spavento.

— Un assassinio! - esclamò egli quindi. - E' orribile!

— Il signor di Lagarde prima di lasciare Parigi alcune settimane fa non ha depositato il suo testamento nelle mani vostre? - chiese il principale.

— Sì.

— Che cosa dobbiamo fare?

— Prenderò gli ordini dalla procura. E' certo che i sigilli sono stati apposti in casa del conte. E' il giudice istruttore incaricato dell'affare che mi guiderà.

— Ma il giudice istruttore non può aprire il testamento.

— Il suo potere discrezionale gli conferisce tutti i diritti... Io andrò a Joinville, assisterò alle esequie e spero, dopo la triste cerimonia, di poter scambiare due parole con la vedova.

— Conoscete il tenore del testamento del signor di Lagarde?

— Affatto, ma le sue disposizioni testamentarie non possono essere che semplicissime... Quel povero conte, dopo aver posseduto una superba fortuna, si è quasi rovinato in cattive speculazioni e piazzamenti fatti a vanvera... La contessa, la quale indubbiamente non sospetta tale rovina, si troverà in una posizione poco brillante. Esaminate l'incarto del signor Lagarde... Fate alla cassa il conto esatto dei valori di cui siamo depositarii... e che questo lavoro sia pronto per oggi stesso... E' possibile che io lo debba presentare domani a chi di ragione...

— Sarà pronto questa sera.

— Il mio collega di Nantes ha inviato, non è vero, qualche tempo fa, tutto quello che vi era nel suo studio, riferentesi agli affari del signor di Lagarde?

— Ne avete voi firmata la ricevuta.

— E' vero, lo dimenticavo... Questa morte terribile mi intorpida il cervello...

Il principale si ritirò.

Il signor Aubry, da quindici anni notaio del signor Lagarde, amava e stimava molto il suo cliente.

Non gli rimproverava che la sua imprudenza in fatto di piazzamenti di capitali, e l'ostinazione che gli impediva di arrendersi alle osservazioni che egli gli faceva a tale riguardo, ostinazione che doveva provocare l'impicciolimento, per non dire il crollo completo della sua fortuna.

Ai piedi delle partecipazioni si trovava una nota indicante l'ora del treno che si doveva prendere alla stazione di Vincennes per giungere in tempo ad assistere al trasporto funebre.

Di conseguenza, verso le due, numerosi invitati scendevano dai vagoni a Joinville, si informavano riguardo alla strada della villa dei Platani e affrettavansi a recarsi a fare le loro condoglianze alla vedova e alla figlia le quali, entrambe, sembravano in preda al più violento dolore.

Le vetture padronali arrivavano in folla, ma non potevano proseguire sino alla villa della quale i lavori in corso di esecuzione — lo sappiamo già — sbarravano l'entrata principale.

Le persone giunte in vettura erano dunque costrette a mettere piede a terra all'estremità del ponte e a seguire la sponda per arrivare al cancello ove si trovava esposta la cassa sul catafalco.

Filippo di Kerven e il nepote Ruggero erano giunti tra i primi in un coupé di affitto.

Tutti e due essendo stati amicissimi del padrone di quella casa in lutto, dovevano mostrarsi in modo speciale premurosi con la povera donna colpita da una folgore così inattesa.

Marcella e Renata, cogli occhi pieni di lagrime, li accolsero con una espansione ben naturale.

Renata vedeva in essi due intimi della famiglia, e la contessa si sentiva rassicurata vedendo Filippo al suo fianco.

Tutti e due parlarono a voce bassa mentre Renata scambiava qualche parola con Ruggero.

Costui era un bel giovane sui ventitrè anni, di una statura superiore alla media.

Una capigliatura abbondante, ondulata e serica, coronava una fronte alta sulla quale si leggevano la volontà, l'intelligenza e l'energia.

Lo sguardo dei suoi occhi neri era pieno di ardire e di franchezza.

Il suo volto dai lineamenti regolari e di una grande distinzione sembrava freddo a prima vista, ma poi ci si accorgeva presto che esso esprimeva la benevolenza e la dolcezza insieme alla fermezza.

Nessuna delle apparenze che abbiamo segnalate era ingannatrice.

Egli possedeva realmente una intelligenza di primo ordine e i suoi studi molto serii, estesissimi, non meno che la elevatezza delle sue idee e la lealtà del suo carattere, gli assicuravano un bell'avvenire.

Stab. tipografico della Tribuna
Stamp. conjuchiostri G. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 1